

MENSILE DI
DI PROMOZIONE
DELLA LETTURA

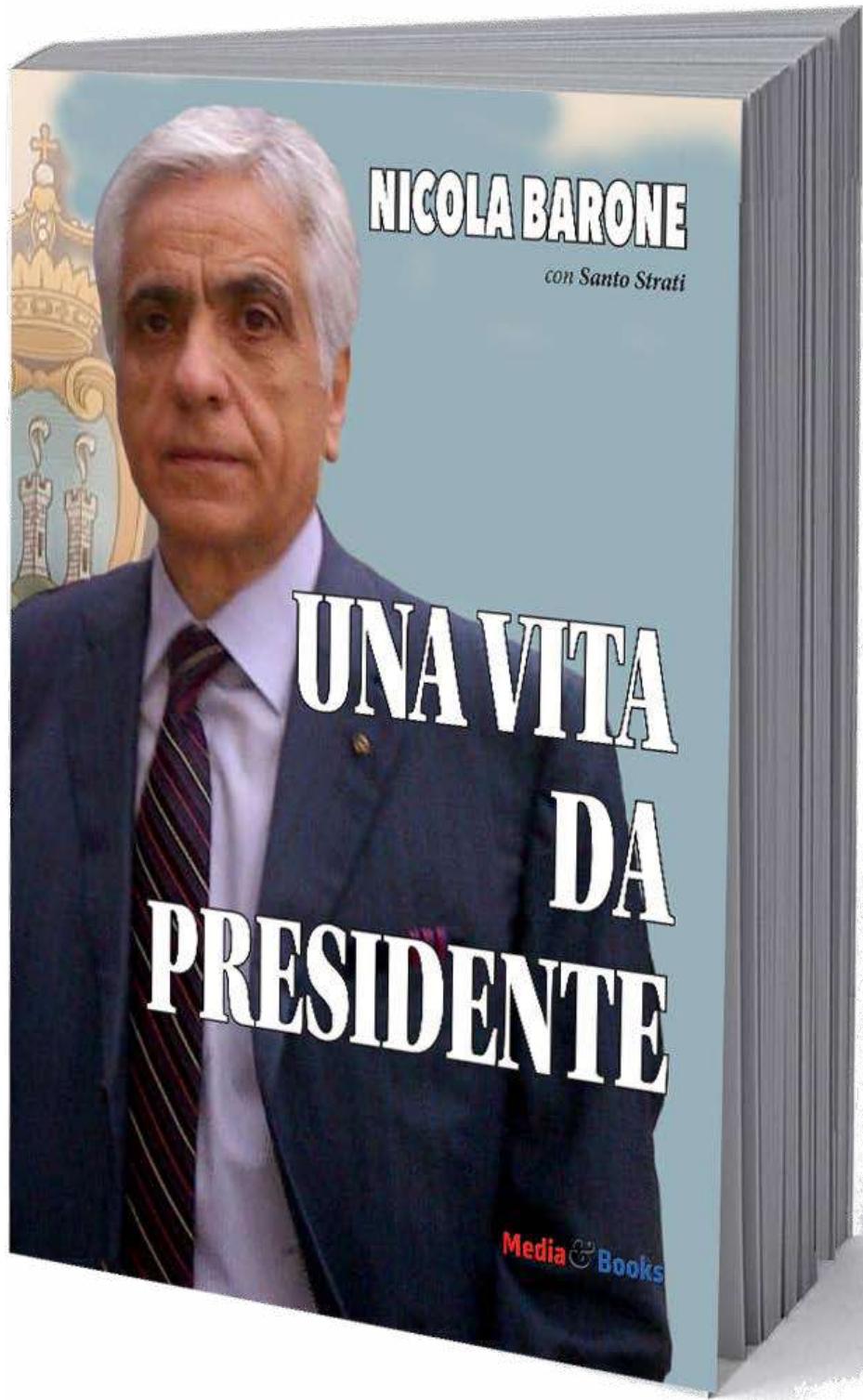
CALABRIA Libri

SUPPLEMENTO MENSILE
DEL QUOTIDIANO
CALABRIA.LIVE

NUMERO 3 v
APRILE 2025
€3,00 ~~€3,00~~ COPIA OMAGGIO

EDITORI / FIN DA BAMBINO LA PASSIONE PER CARTA E INCHIOSTRO DI STAMPA

FRANCO ARCIDIACO



«...una storia ricca di fatti, idee, traguardi, premi e gratificazioni per l'attività svolta. Gratificazioni che Nicola non dovrà mai dimenticare vanno attribuite soltanto a Dio e vissute come lode al datore di ogni grazia e merito.

Barone è un uomo che ha fatto della innovazione e della visione ampia sul mondo delle parole d'ordine nella propria vita, in cui l'innovazione diventa qualcosa di permanente, ossia destinato a migliore la vita nel suo insieme per persone ed aziende...»

Mons. Donato Oliverio
Eparca di Lungro

Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E NELLE LIBRERIE

ISBN 979281485303 - 192 pagine rilegato a colori 20,00 euro

distribuzione libraria: LIBRO.CO

CALABRIA Libri

SUPPLEMENTO
MENSILE
DEL QUOTIDIANO
CALABRIA.LIVE

DIRETTO DA
SANTO STRATI

Passione e competenza. E un buon bagaglio culturale alle spalle. Sono le condizioni essenziali per fare l'editore e in Calabria ci sono ottimi professionisti che hanno queste caratteristiche. Ma qualcuno ha una marcia in più: l'entusiasmo che – unito alla passione – produce scintille (e ottimi libri).

Franco Arcidiaco, editore e giornalista reggino, ha cominciato ad assaporare fin da bambino l'odore dell'inchiostro di stampa. Una passione coltivata nel tempo e sfociata in una attività editoriale di tutto rispetto (un catalogo che è già arrivato a 1500 titoli).

La sua storia, la prima di tante altre che pensiamo di dedicare agli editori calabresi (ma anche ai librai, ai grafici e a tutti gli addetti ai lavori nel settore editoriale) risulterà avvincente e, crediamo, susciterà qualche serio stimolo a giovani aspiranti editori della Calabria, quelli che non vogliono andar via e credono di poter investire sul proprio talento, valorizzando il territorio e dando lustro alla propria terra.

È difficile fare l'editore in Calabria, come, peraltro, in qualsiasi altro campo, più che nel ricco e opulento Nord e al Centro: il Sud, pur avendo una lunga e nobile tradizione di editoria, sconta ancora oggi problemi derivanti da preconcetti e pregiudizi che sembravano appartenere al passato. E allora – come fa Arcidiacono – occorre mostrare tutto l'orgoglio calabrese per qualificare libri prodotti da “*editori in Calabria*” (non ghettizziamoci con riduttivi appellativi geografici) che non ha nulla da invidiare a quella della grande Milano o del resto d’Italia. Un libro è prima di tutto frutto del suo autore, ma non vale nulla – permetteteci – se dietro non ha un editore. Il quale lo cura, lo “confeziona” come merita, sceglie copertina, carta, caratteri

Aprile 2025

di stampa, e tutto il resto.

L'editore è un “artigiano” della cultura e del sapere che affianca l'autore e spesso ne determina il successo. Senza togliere nulla a chi si autopubblica, ci permettiamo di osservare che un libro non è un prodotto seriale che una fabbrica (leggi Amazon, tanto per fare qualche nome) può replicare all'infinito. Ogni libro ha una storia a sé, che porta la firma di un editore (parliamo dei professionisti, non ce ne vogliono le tipografie che s'inventano “editori”) e quindi è un prodotto “unico” che affronta il mercato e cerca di conquistare lettori.

Un buon libro si riconosce non solo per la qualità del contenuto (materia prima fondamentale), ma anche per come si presenta e per come viene realizzato. In questo ambito, più che altrove, servono competenza e capacità che unite al testo, prosa, poesia, saggio, alle illustrazioni, alle foto e quant'altro, “costruiscono” il prodotto libro. Quello che veneriamo e non ci stancheremo mai di avere in mano per il piacere di leggere. Quel piacere della lettura che dobbiamo far scoprire ai nostri ragazzi, ahimè, sempre più distratti dalla Rete e scarsamente attratti dai libri. I quali comunque essi siano (stampati, digitali, audio, etc) costituiscono quel patrimonio di cultura e conoscenza che ci accompagna per tutta la vita.

Attenzione: leggere può produrre “dipendenza”, ma arricchisce le nostre conoscenze e ci rende cittadini consapevoli di una società fatta di eventi che scorrono troppo veloci. Una società raccontata attraverso storie narrate e poesie (ma anche con saggi, analisi critiche o allegria) che aspettano solo di essere sfogliate cercano – affannosamente – nuovi lettori. (s) ♦



La mia storia di carta che profuma d'inchiostro

La mia storia comincia nel 1943 (io sarei nato dieci anni dopo, ma mio padre Antonino aveva già diciassette anni) e la racconta il grande giornalista e editore reggino Franco Cipriani nella sua autobiografia *"Storia di una vita"* (Edizioni Rexodes Magna Grecia, 2000).

"Nino Arcidiaco, prima dell'ultimo conflitto mondiale, aveva lavorato sodo sin da ragazzino come garzone di tipografia e strillone dei giornali appena stampati. Quando nel 1943, tornato dalla guerra, io intrapresi varie attività editoriali al fine di ridare vita a quello che per tantissimi anni era stato l'unico quotidiano della regione *Il Corriere di Calabria*, egli accettò l'incarico di curare la distribuzione articolata, appunto come si usava allora, attraverso gli strilloni costretti a levatacce d'inverno e d'estate per trovarsi in tempo alla tipografia e ritirare il giornale appena 'sfornato'.

Nino essendo ragazzo, anche lui proveniente proprio dallo strillonaggio, galvanizzava tutti e otteneva il massimo delle prestazioni. Gli eventi di grande rilievo e a sensazione si susseguivano e spesso costringevano gli strilloni ad uscite 'fuori tempo' per il lancio di edizioni straordinarie. Muovevano dalla tipografia del giornale come se dovessero andare all'assalto e urlavano: edizione straordinaria! Il 27 novembre del 1947 captai for-



Franco bambino col papà Antonino, che ha il giornale *La Stampa* in tasca. Ecco da dove arrivava il profumo d'inchiostro che lo avrebbe stregato...

tunosamente un dispaccio dell'Agenzia Reuter secondo cui un manipolo di comunisti, guidato da Giancarlo Pajetta, aveva occupato la Prefettura di Milano; erano già le otto di sera e mi convinsi ad uscire in edizione straordinaria. Arcidiacono convocò d'un lampo tutti gli strilloni (non seppi mai come riuscì a farlo) e il giornale fu in piazza poco dopo le 21. Quella sera il Teatro Cilea ospitava uno spettacolo di prosa di una compagnia

famosa ed era zeppo di pubblico. Tra il primo e il secondo atto ecco che nella platea irrompono gli strilloni scatenati. In pochi istanti il giornale andò a ruba. Il prefetto, che con la consorte occupava il palco centrale, con enorme sorpresa, ignaro com'era, impallidì nell'osservare la platea trasformata in un tappeto di giornali”.

Cipriani racconta ancora che il Prefetto corse a redarguire il Questore che non l'aveva informato in tempo, salvo scoprire che anche lui era ignaro della vicenda. In un angolo della platea mio padre guardava sornione Cipriani che inneggiava a “la stampa quarto potere”. Da quella sera mio padre avviò un'attività imprenditoriale che l'avrebbe portato in pochi decenni ad assumere il ruolo di vicepresidente dell'Associazione Nazionale Distributori Stampa. Le nostre agenzie hanno operato per 70 anni nella provincia di Reggio e per un ventennio nelle province di Catania, Messina, Palermo e Trapani.

Quando son venuto al mondo, il 29 marzo del 1953, la mia culla profumava di carta e nelle mie vene scorreva inchiostro; la prima foto in braccio a mio padre (avevo 14 mesi) ritrae me e una copia de “La Stampa” piegata ad arte nella tasca della sua giacca.

Sin dalle elementari svolte presso le suore di San Vincenzo, trascorrevo il mio tempo libero nel deposito dell'agenzia seduto su pile di giornali (le rese che rientravano invendute dalle edicole) a leggere di tutto, dal *Corriere dei Piccoli* e *Il Vittorioso* a tutti i fumetti in voga in quegli anni.

L'agenzia era frequentata da tutti i giornalisti dei giornali locali e dai corrispondenti dei giornali nazionali, io ascoltavo le loro storie e sognavo di diventare uno di loro mentre mi allenavo su un giornalino cattolico che si stampava in Campania ed era distribuito nelle parrocchie e negli istituti religiosi.

Quando su *Vera Vita* uscì il mio primo articolo firmato Francesco Arcidiaco, Istituto San Vincenzo, V elementare non ho dormito un'intera notte, lo conservo ancora come una reliquia.

Il 27 aprile 1965 comparve nelle edicole italiane il primo volumetto “tascabile” degli *Oscar Mondadori*: era un martedì, giorno dedicato all'uscita di tutti gli Oscar successivi. È stata la prima collana di libri ad essere venduta in edicola (in precedenza i libri si potevano acquistare solo in libreria), il nome Oscar fu deciso da Vittorio Sereni, primo responsabile dei tascabili da lui stesso definiti, come “libri transistor”. La collana venne inaugurata con *Addio alle armi* di Ernest Hemingway, la prima edizione con una tiratura di 60.000 copie fu esaurita il giorno stesso dell'uscita, nel-



Franco Arcidiacono ha fondato la Città del Sole Edizioni, oggi guidata dalla moglie Antonella Cuzzocrea a Reggio Calabria

la prima settimana si arrivò a toccare le 210.000 copie, fino a giungere a 400.000 nei due mesi successivi. Naturalmente a Reggio, i pacchi degli Oscar, arrivavano in anticipo presso la nostra agenzia ed io affiancai subito alla lettura dei fumetti quella dei classici, li divoravo in modo da essere pronto il martedì successivo a leggere il nuovo titolo. In poco tempo agli *Oscar Mondadori* si affiancarono i *Pocket Longanesi* e i BUR Rizzoli un

vero *tour de force* che ho affrontato con una gioia indescribibile.

Alla passione per il giornalismo si affiancò quella dell'editoria; curavo la mia biblioteca che cresceva di giorno in giorno, nelle scatole delle scarpe tenevo le schede dei miei libri che mi stampava un vecchio tipografo ex collega di mio padre. Passarono gli anni e oltre a leggere mi esercitavo alla scrittura inviando decine e decine di lettere ai giornali.

Venne il '68 e arrivò il fascino della *Beat Generation*, per fortuna dall'agenzia passava di tutto e quindi i soldi della paghetta li utilizzavo solo per i dischi,

prendeva parte del tempo libero e c'era il giornalino ciclostilato Nel Quartiere da scrivere e stampare. Nel '76 realizzai il grande sogno di scrivere su un giornale nazionale assumendo il ruolo di vice corrispondente delle pagine calabresi di *Paese Sera* al fianco di Enzo Lacaria e Adriano Paniccia.

Arrivarono gli anni di *Repubblica* dove avevo però la funzione di ispettore diffusionale per Calabria e Sicilia.

Rientrato a Reggio, dopo 15 anni da imprenditore nelle agenzie siciliane con mio fratello Luciano (Sicilstampa Sas e Aenne Press Spa), ho avviato la mia atti-



altrimenti sarebbe stato un vero problema assecondare la mia passione di Tsundoku ante litteram.

Dopo una licenza liceale conseguita in modo a dir poco rocambolesco, tra rivendicazioni sessantottine e Boia chi molla, mi iscrissi a Scienze Politiche a Messina fermandomi a 11 esami senza laurea... non potevo perder tempo a studiare, avevo troppi libri da leggere. D'altra parte il lavoro nell'azienda di famiglia non mancava, la sezione del PCI mi

Franco Arcidiaco con il ministro della Cultura Alessandro Giuliano a Taurianova "Capitale italiana del Libro 2024

vità di editore di giornali con *Laltraregio*, *Laltrareggina*, *Lettere meridiane*, *Il Berlusconiere*, *Calabriapost.it* e di libri con la "Città del Sole edizioni".

Il 25 febbraio del 1998 uscì il quotidiano regionale *Il Domani della Calabria* che ho gestito per 14 anni assieme a Guido Talarico, Carmine De Fazio e Giuseppe Gangale. Oggi sono anche consulente editoriale del network *Il Tiraccio-Voce ai giovani* del gruppo GESC Società cooperativa diretto da Claudia De Fazio.

La Rivolta di Reggio

Negli anni '70 avevo 17 anni e mi trovavo, per forza di cose, inviato nella rivolta anche se ideologicamente ne ero lontano anni luce.

Il 26 settembre del 1970 erano morti i cinque anarchici e quella vicenda mi aveva segnato profondamente. Non sono stato anarchico nemmeno da adolescente, l'età in cui, forse, sarebbe giusto esserlo; eppure, quei ragazzi, soprattutto Angelo Casile, esercitavano su di me una forte attrazione.

Angelo aveva un'espressione mite, dolce e sognante; a due passi da casa mia, alla fine della Via Nino Bixio, quasi a ridosso dell'argine del Calopinace, c'era il suo studio d'artista in un cantinato buio e umido.

Quando lo vedeva emergere dalla grata che chiudeva l'ingresso, ammiravo con invidia i suoi lunghi capelli neri e gli rivolgevo un cenno di saluto che mi ricambiava cordialmente, mentre lui percorreva la strada a grandi falcate, nonostante la poliomielite l'avesse reso claudicante, io speravo ardentemente che mio padre non si accorgesse di quella mia amicizia; i suoi commenti feroci su quello "sbandato capellone anarchico" mi ferivano profondamente ed acuivano il forte conflitto in corso tra di noi.

Di Gianni Aricò, invece, non avevo una gran concetto; lo trovavo arrogante e sprezzante, anche perché, quando ci incontravamo, non mancava di sottolineare la mia condizione di "piccolo-borghese figlio di papà". Offesa più grave per me, che già da allora mi sentivo comunista fino al midollo, non poteva esserci.

Quando arrivò la notizia dell'incidente mortale rimasi profondamente colpito anche dall'indifferenza della città; tutti noi di sinistra non nutrivamo alcun dubbio sulla natura dell'evento, ma non avevamo alcun mezzo per manifestare le nostre convinzioni, oltre a qualche volantino ciclostilato diffuso clandestinamente (che io stampavo di nascosto la notte in agenzia, incidendo la cera della matrice con una vecchia Olivetti senza

Un'immagine della Rivolta di Reggio scoppiata il 14 luglio 1970.



La Rivolta venne raccontata nel 1971 da Luigi Malafarina, Franco Bruno e Santo Strati nel libro *Buio a Reggio*, edito da Parallel 38. L'edizione anastatica fu riproposta da Arcidiaco nel 2000 nel 30° anniversario. L'ultima edizione (2020) interamente rinnovata è stata curata da Santo Strati e pubblicata da Media&Books

nastro). "Se la sono cercata" era il motivo ricorrente dei commenti in città, una città affogata dai pregiudizi e sopraffatta dalla violenza, incapace di riconoscere le qualità dei suoi figli migliori. Io, che ancora non avevo elaborato il lutto per la

morte di Che Guevara (9 ottobre 1967, appena iniziato il 2° liceo), mi ritrovavo ancora una volta al cospetto della morte ingiusta.

I miei ricordi di quegli anni, sono testimonianze che riguardano la vita quotidiana sotto la rivolta e le difficoltà che si incontravano giornalmente per espletare le varie attività. Uno dei ricordi più vividi è quello dei vari giornalisti e inviati che frequentavano assiduamente l'agenzia di distribuzione stampa "Granillo & Arcidiacono", gestita da mio padre, Antonino Arcidiacono, in società con Oreste Granillo.

Io vi passavo gran parte delle mie giornate anche perché la scuola che frequentavo (il liceo scientifico "A. Volta" che, appena sorto da una costola del "Vinci", era insediato nel vecchio edificio del collegio "San Prospero") era stata requisita e adibita a caserma per i celerini.

Era, per me, l'anno della maturità da ottobre 1970 a luglio 1971; inutile dire

che il decorso degli studi fu abbastanza tormentato e particolare. Ci riunivamo a gruppi ed andavamo a casa dei professori più disponibili per organizzare delle vere e proprie lezioni clandestine. I pochi mesi in cui l'edificio fu sgombero, per recarsi a scuola bisognava sfidare l'ostilità degli "scioperanti"; andare in giro con i libri sottobraccio equivaleva ad essere classificato "crumiro comunista" e si rischiava seriamente il pestaggio. La sede dell'agenzia era al pianterreno della mia casa, in via Gaeta angolo via Nino Bixio; era una zona calda, a due passi dal ponte Calopinace, dove era stata alzata una delle barricate più strategiche, e delle sedi dell'Inail e delle Poste-ferrovie che venivano assaltate e incendiate un giorno sì e l'altro pure.

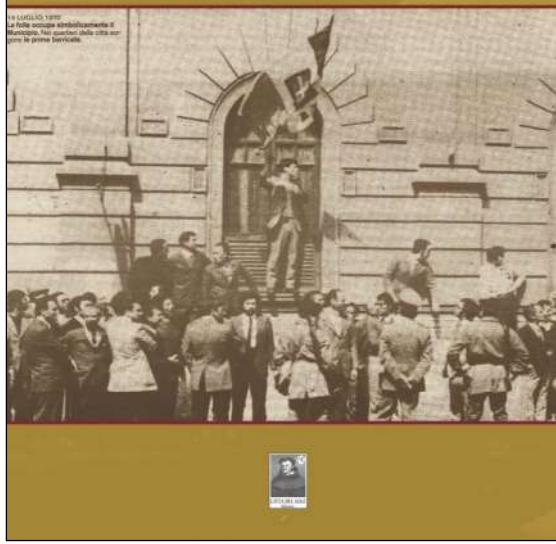
Il lavoro cominciava alle quattro del mattino quando arrivavano i quotidiani per la distribuzione; i giornalisti arrivavano alle prime luci dell'alba per ritirare i plachi con le copie omaggio a loro destinate. I più assidui erano Luciano Lombardi della Rai e Bruno Tucci del *Messaggero*, mentre Giorgio Pisanò, direttore del *Candido*, aveva praticamente fatto dell'agenzia la sede della sua redazione. Pisanò era un personaggio irruento, reso ancora più tracotante dall'inaspet-

Numerosi i libri dedicati alla Rivolta di Reggio: parecchi sono stati editi da Franco Arcidiaco per Città del Sole. Legato, in qualche modo, alla Rivolta il caso dei cinque anarchici rimasti uccisi in un misterioso incidente stradale. Il libro di Fabio Cuzzola (*Cinque anarchici del Sud. Una storia negata*) ha avuto una grande eco mediatica, un grande successo di vendita.

Franco Arcidiaco - Daniela Pellicanò

BOIA CHI MOLLA

14 Luglio 1970

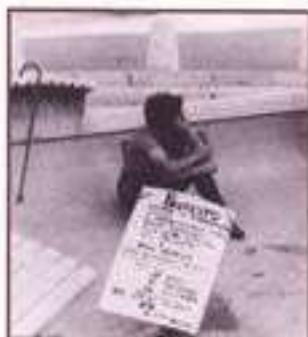


tato grande successo di vendita del suo giornale, che era diventato l'organo ufficiale della rivolta. Me lo ricordo assistere impaziente allo scarico dei pacchi di giornali dalle motoapi, ne afferrava uno e lo apriva e poi cominciava a sfogliarlo percorrendo a grandi falcate tutto il mazzino.

Computer e fax erano di là da venire e quindi il risultato del tuo lavoro lo potevi vedere soltanto quando ti arrivava il giornale in mano. Le urla e le imprecazioni si sprecavano alla scoperta di inevitabili imperfezioni e refusi!

Mio padre lo tollerava sornione, non avrebbe mai permesso a nessuno (nemmeno al suo socio) di urlare in casa sua, ma Pisanò in quei giorni era pur sempre il nostro miglior fornитore... E pensare che i primi giorni della rivolta la nostra situazione era stata a dir poco drammatica, moltissime volte avevamo subito irruzioni minacciose ed eravamo stati costretti a consegnare i pacchi dei giornali (*l'Unità* e *l'Avanti* in primis) che poi venivano bruciati in piazza Italia; una delle prime sere mia madre era rimasta atterrita con il telefono in mano: minacciavano di bruciare la nostra casa e l'agenzia se avessimo distribuito l'indomani la *Gazzetta del Sud*.

FABIO CUZZOLA CINQUE ANARCHICI DEL SUD Una storia negata



Prefazione di Vincenzo Perna

CITTÀ DEL SOLE
Bacino Calabro - Città del Belvedere

All'inizio della rivolta, infatti, la *Gazzetta* si era dimostrata molto critica nei confronti dei rivoltosi; fu sufficiente quella sera una telefonata a Messina di mio padre, che buttò giù dal letto l'editore (il mitico Uberto Bonino), a trasformare sulle colonne del giornale i "teppisti" in "eroico popolo reggino". Quando mio padre me lo consentiva, saltavo sul furgone rosso e accompagnavo gli operai al "Cippo" alle quattro del mattino; ci posizionavamo sul molo con i fari accesi rivolti verso il mare, per indicare l'approdo al barcone che trasportava da Messina le copie della *Gazzetta*. Lo Stretto, infatti, era bloccato e quello era l'unico modo per fare arrivare la *Gazzetta*. Gli altri giornali, quotidiani e periodici, arrivavano con i treni fino a Villa San Giovanni ed andavamo a ritirarli con i nostri mezzi, che superavano le barricate grazie al classico "obolo" della benzina per rifornire le "Molotov". Bisogna anche dire che i rivoltosi si erano fatti furbi e avevano capito che era meglio non mettersi contro la stampa; allora televisione significava solo i due canali della Rai, che naturalmente non era affatto tenera; quindi, una certa indulgenza e comprensione da parte della carta stampata erano fattori preziosi e indispensabili.



Una mattina rischiai seriamente di essere arrestato, avevamo appena finito la distribuzione dei quotidiani ed avevo come al solito le mani annerite dall'inchiostro. In agenzia non c'era acqua nei bagni per un guasto ed i fazzolettini umidi non erano stati ancora inventati, fui costretto ad uscire con le mani sporche.

Alla fine del Corso Garibaldi, a cento metri dall'agenzia, c'era (e c'è ancora oggi) il Rio Bar, finito il lavoro mi recavo tutte le



Durante la Rivolta (1970-1971) la Città di Reggio venne "occupata militarmente" dalla Celere e dai carabinieri.

mattine a fare colazione, ma quel giorno avevo le mani sporche... Girato l'angolo mi imbattei in una pattuglia di celerini, si stavano recando verso la "Repubblica di Sbarre" pronti ad affrontare e superare la barricata del Calopinace che era piuttosto vulnerabile; contrariamente a quella del ponte di San Pietro non era, infatti, in muratura, ma elevata con materiale "mobile".

Sciaguratamente a uno dei celerini saltò agli occhi il colore "nerofumo" delle mie mani, si convinse che avevo combinato qualcosa (dalle mani sporche credevano di intuire che avevi lanciato pietre o partecipato ad azioni di guerriglia) e fece per afferrarmi, io istintivamente cominciai a correre ed urlare e per fortuna attirai l'attenzione di mio padre che si stava recando a sua volta al bar con alcuni dipendenti; per fortuna anche loro avevano le mani sporche e l'equívoco fu chiarito.

L'atteggiamento violento dei celerini, mi portò a fraternizzare ancora di più con i rivoltosi e così mi ritrovai ad assumere

un altro incarico clandestino, piuttosto rischioso dal punto di vista dell'etica professionale di mio padre che, naturalmente, doveva garantire un trattamento imparziale a tutti gli organi di stampa; con la complicità di Raffaele Granillo (fratello di Oreste) e di Guido Barreca, un cardiologo che abitava di fronte l'agenzia, mi rifornivo dei volantini dei vari comitati e li infilavo di soppiatto all'interno dei giornali prima che uscissero dall'agenzia per arrivare alle edicole.

Il gusto della controinformazione, vale a dire di un'informazione fuori dal coro disallineata dalle veline di regime, nacque in me in quei giorni e grazie alla Rivolta. I volantini (che in molti casi erano dei volantoni) surrogavano le carenze di un'informazione ufficiale che molto spesso, specialmente nei primi mesi, tendeva a ignorare gli eventi che si succedevano in città e quando ne parlava ne stravolgeva il significato, riducendoli a episodi di teppismo o vandalismo.

La Rivolta ha avuto per tutti i giovani della mia generazione, un valore straordinario in termini di elevazione della coscienza civile e sociale e dello sviluppo della personalità; purtroppo, però, la nostra città ne è uscita sconfitta, schiacciata dagli intrighi dei gruppi dominanti che ci hanno offerto su un piatto d'argento, per tacitarci, stremati com'eravamo da due anni di lotta impari, il "pacchetto truffa, guarda caso denominato "Pacchetto Colombo".

Nasce la "Città del Sole"

Il 29 maggio del 1997 con mia moglie Antonella Cuzzocrea abbiamo costituito la "Città del sole edizioni".

Scherzando ma non troppo ripetevo ad Antonella il famoso aforisma attribuito a Mark Twain (che però originariamente pare riguardasse la categoria dei giornalisti): *"Non dite a mia madre che faccio l'editore, lei mi crede pianista in un bordello"*.

L'idea fondante era di fare della nostra casa editrice un serbatoio della memoria della nostra terra. La scelta del nome non poteva che rimandare all'opera di



SpazioOpen: il centro culturale della casa editrice Città del Sole a Reggio Calabria. Un punto di incontro e di dibattiti sui libri editi, ma anche sui temi caldi della Città

Tommaso Campanella e al suo motto *"Io nacqui a debellar tre mali estremi: tiranide, sofismi e ipocrisia"*.

Le scelte editoriali? Manco a dirlo... inchieste giornalistiche, saggi di politica e attualità, tutto legato dal filo della memoria individuale e collettiva.

Quello che ci interessava era l'intercettare nella società le persone, non necessariamente intellettuali di professione, che avessero delle storie da raccontare; un esercizio che doveva essere non solo mnemonic ma anche interpretativo, una testimonianza non fredda e cronachistica ma che doveva essere accompagnata da considerazioni pertinenti, che aiutassero il lettore a meglio comprendere il contesto che l'aveva generata.

Questa raccolta della memoria poteva anche essere svolta da giovani studiosi, che avrebbero potuto integrare le testimonianze con ricerche storiche d'archivio.

E così è venuto fuori il testo che ha dato

alla casa editrice una prima notorietà nazionale: nel 2001, ho rispolverato una storia lontana, una storia negata, che intrecciava la Rivolta di Reggio per il capoluogo a quella nebulosa e oscura degli anni '70 e l'ho affidata a Fabio Cuzzola; *Cinque anarchici del Sud*, un piccolo capolavoro, diventato rapidamente un best-seller, che ha riportato alla luce un periodo e delle vite dimenticati, recensito da tutti i grandi organi di stampa e da Carlo Lucarelli che gli ha dedicato un'intera puntata della trasmissione *RAI Blu Notte*. Tonino Perna curò il libro e ne scrisse la prefazione: "Una storia, tante storie che non si possono perdere senza perdere una parte di noi stessi e della memoria storica della città di Reggio che in quell'anno fatale viveva uno dei momenti più contraddittori e drammatici della sua storia. Si sono scritti tanti volumi sulla città dei Boia chi molla, ci si è divisi tra denigratori e nostalgici di quella rivolta, senza capire fino in fondo quella che è stata l'ultima grande lotta popolare del nostro Mezzogiorno, la prima lotta etnica di un ciclo di lotte e guerre che hanno insanguinato gli ultimi trent'anni del XX secolo".

È interessante notare come tra le righe della prefazione di quel libro, si intravedessero le tracce di una sorta di sdoganamento della Rivolta da sinistra; tale processo era stato avviato tre anni prima da un altro intellettuale di sinistra, il prof. Pasquale Amato, nel libro *Reggio capoluogo morale*, (uscito nel luglio 1998). Amato, a ventotto anni dalla Rivolta, ha riletto quegli eventi collegandoli alle onde di lunga durata della Storia e ha compiuto una lucida e acuta analisi su cause ed effetti penetrando nel cuore della verità con un linguaggio talora crudo, ma sempre scarno e immediato. Dello stesso Amato abbiamo pubblicato il long seller *Storia del Bergamotto di Reggio Calabria* (uscito nel 2005 è ancora oggi uno dei libri più venduti della casa editrice), che ha consentito al professore di vincere la battaglia per il riconoscimento della Dop e per la denominazione ufficiale di "Reggio Calabria, Città del Bergamotto".

Il long-seller del prof. Pasquale Amato sul Bergamotto di Reggio Calabria. Un punto di riferimento essenziale per capire l'evoluzione di un'unicità mondiale che cresce solo lungo le coste della provincia reggina.

Nel luglio del 2000, in occasione del 30°anniversario della Rivolta, sono riuscito, grazie alla disponibilità degli eredi del compianto Luigi Malafarina e all'amicizia degli altri due autori (nonché colleghi giornalisti) Franco Bruno, mio compagno di scuola alle elementari scomparso prematuramente nel 2011, e Santo Strati, a ripubblicare quella che è unanimemente riconosciuta come l'opera fondamentale sulla Rivolta, quella dalla quale nessun ricercatore e studioso ha mai potuto (e mai potrà) prescindere, il monumentale *Buio a Reggio*.

La grandezza dell'opera risiede proprio nella matrice culturale e nella formazione professionale dei suoi autori, tre grandi giornalisti appunto, che hanno avuto l'acume di ricostruire e fissare gli eventi,

selezionando e raccolgendo i reportages dei più importanti giornalisti italiani e stranieri inviati a Reggio da tutte le testate.

Sempre nel luglio 2000, consigliai l'editore de

PASQUALE AMATO

Storia del Bergamotto di Reggio Calabria

L'affascinante viaggio del "Principe degli Agrumi"



Collana I tempi della storia /1

G. E. DELLA STORIA

Il Domani della Calabria, il catanzarese Guido Talarico, a celebrare il trentennale della Rivolta con una serie di venti inserti quotidiani, che uscirono dal 13 luglio al 9 agosto nelle pagine centrali del giornale.

Il direttore Domenico Morace mi affidò la responsabilità dell'inserto che ho curato con Daniela Pellicanò, anch'essa cre-

sciuta professionalmente tra le pagine de *Laltrareggio*, attingendo a materiali presenti nell'emeroteca della mia famiglia, riproducendo volantini e manifesti custoditi in originale.

Nel 2020 ho raccolto nel volume *Boia chi molla* tutti gli inserti pubblicati sul *Domenica*.

Nel dicembre del 2005, abbiamo pubblicato l'appassionata autobiografia del dirigente del PCI Tommaso Rossi, *Il lungo cammino. Dall'Aspromonte a Strasburgo*. Il capitolo dedicato alla rivolta è sofferto



ma lucido, Rossi non ha difficoltà ad ammettere che mentre “fuori si cominciava a sparare, in Federazione si discuteva di cose interne. Ci sfuggiva per intero la percezione di quel che stava per accadere in città, un segno del nostro distacco.”

Altri volumi sulla rivolta hanno arricchito l'offerta della nostra casa editrice e costituiscono la più completa bibliografia di una delle pagine più complesse della storia della nostra città: *I fatti del '70* di Fortunato Alois, *La rivolta dei gelsomini*

Franco Arcidiaco ha pubblicato anche diversi periodici, tra cui L'Altrareggio e L'Altraregina.

di Filippo Rosace, *Fuori dalle barricate* di Valentina Confido e Fabio Cuzzola, *Reggio cinquant'anni dopo* di Salvatore Moscato, *Rivolta fascista o di popolo?* di Agostino Raso, *La rivolta di Reggio Calabria nei media* di Micol Santoro, *Reggio capoluogo: fu vero scippo?* di Antonino Stillittano, *Moti di Reggio del '70: le due facce della medaglia* di Michelangelo Di Stefano, *Il treno del sole e i cinque anarchici. L'ombra di Gladio* di Michelangelo Di Stefano.

Pensiamo spesso al motto che abbiamo scelto per *Lettere meridiane* - perchè ci sentiamo molto mediterranei - «*Una radice di pietra e di mare più forte della diversità delle rive*» mutuato da una frase di Franco Cassano, lo studioso che ha teorizzato il cosiddetto “pensiero meridiano”, cui idealmente la rivista si ispira. Lavoriamo con enti, associazioni, università, compagnie teatrali e con la Deputazione di Storia Patria presieduta da Giuseppe Caridi.

Ci piace mettere insieme persone, idee, sentimenti e parole, e cerchiamo di andare avanti, un po' disordinatamente, con tanta energia e vitalità. Perché quello che facciamo - per dirlo con le parole di un altro nostro autore (il geniale Domenico Loddo) - «è una modesta bussola di carta, che non serve per ritrovarsi nel caos dell'esistere, ma solo per perdersi dentro definitivamente».

Quest'anno taglieremo il traguardo dei 1500 titoli pubblicati e a dicembre pubblicheremo il nostro catalogo storico.

Dal 1° gennaio 2021 la casa editrice è gestita dalla cooperativa Ideocoop Media Services composta da editor, grafici e collaboratori sotto l'attenta supervisione, volontaria e gratuita, di Franco Arcidiaco e Antonella Cuzzocrea e si avvale anche del supporto di numerosi e referenziati collaboratori esterni.

Siamo presenti, sin dal 1997, presso le più importanti fiere di settore a partire dal Salone Internazionale del Libro di Torino e dalla Fiera Più Libri Più Liberi di Roma.

Dal 2018 la Città del Sole edizioni ha

aperto una sede nella centrale Via Filippini n. 23/25 a Reggio Calabria: Spazio Open, che oltre ad esporre e rendere disponibile ai lettori l'intero catalogo, ospita eventi culturali multi-genere in collaborazione con diverse associazioni.

Città del Sole edizioni e Spazio Open hanno entrambi una pagina Facebook e una Instagram molto seguite.

Le nostre collane spaziano dalla saggistica, alla narrativa, alla poesia.

“La vita narrata” diretta da Nadia Crucitti, “I Quaderni di Harry Haller” diretta da Francesco Idotta, “Cantieri poetici” con l’associazione Anassilaos di Stefano Iorfida, “Opere di Emilio Argiroffi” con il Rhegium Julii di Giuseppe Bova, “Tracce” diretta da Giuseppe Gangemi (carissimo amico e fine intellettuale recentemente scomparso), “La Bottega dell’inutile” fondata da Claudio Arcidiaco e Maria Ielo, “I tempi della storia” diretta da Pasquale Amato, “Lo specchio scuro/Cinema controluce” diretta da Federico Giordano e Paride Loporace, “Rivista Storica Calabrese” diretta da Giuseppe Caridi, “Antropologia e Violenza” fondata da Luigi Maria Lombardi Satriani e diretta da Mario Bolognari, “Quaderni di Filosofia” diretta da Vincenzo Musolino, “Mediterranei a confronto” diretta da Salvatore Speziale, “Per una sanità partecipata” diretta da Rubens Curia e “Medicina sociale” diretta da Lino Caserta, oltre la collaborazione costante con l’archeologo e numismatico Daniele Castrizio.

Tra i libri pubblicati nelle scorse settimane, segnaliamo il successo di *Stiamo Strette* della Collettiva Strettese a cura di Tiziana Calabrò e Eleonora Scrivo, *La storia politica della Magna Grecia* di Ulrico Nisticò, *Platì la storia (vol. I)* di Francesco Violi, *Note di preludio* di Pasquale Violi, *La musica lontana del mare* di An-

tonino Amoddeo, *Luci d’arte e sapienza nella Calabria Bizantina e Normanna* di Maria Rosa Surace e *Volando s’impara* di Francesco Idotta.

Grande dibattito è in corso in questi giorni a seguito della pubblicazione del volume *Della Calabria e dei pregiudizi. Appunti per una discussione* curato da Filippo Veltri e Massimo Razza, che raccolgono gli interventi su *Il Quotidiano del Sud* di diciassette intellettuali calabresi sui pregiudizi che affliggono la Calabria



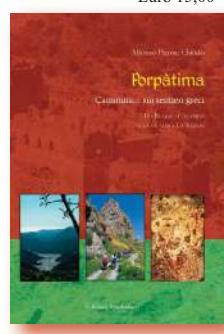
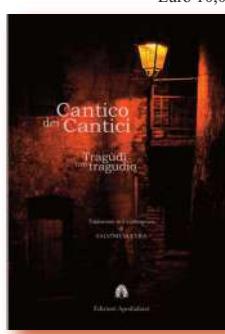
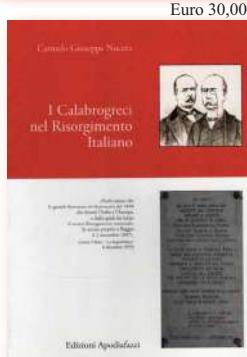
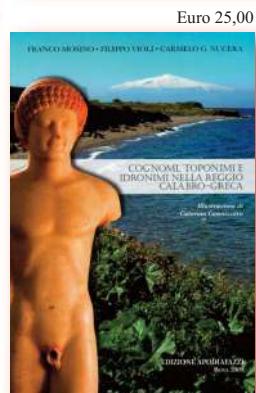
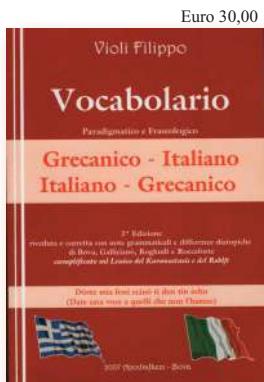
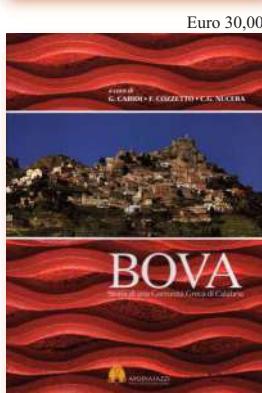
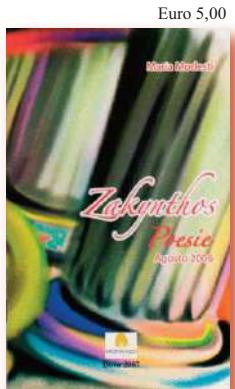
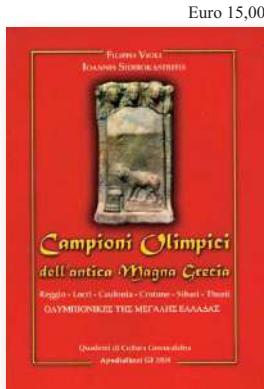
Antonella Cuzzocrea: la moglie di Franco Arcidiaco guida la casa editrice Città del Sole e spesso presenta i libri appena pubblicati. Qui allo SpazioOpen con Lino Caserta

soprattutto in ordine alla criminalizzazione da parte del potere centrale e alla narrazione dei media.

Andiamo avanti con entusiasmo nel nostro lavoro, pur consapevoli delle difficoltà a doversi confrontare con un mercato sempre più asfittico in una regione che continua a registrare il più basso indice di lettura d’Europa.

Confidiamo nell’impegno assunto dall’assessore Caterina Capponi di portare in cantiere la Legge regionale sull’editoria e nell’attuazione da parte dell’assessore all’Istruzione Maria Stefania Caracciolo del Protocollo d’intesa tra la Regione e l’Istituto Scolastico Regionale per la realizzazione del progetto “La Calabria raccontata dai suoi scrittori”, redatto nell’aprile del 2024 dall’allora assessore Giusi Princi e ancora non operativo. ♦

Edizioni “Apodiafàzzi”



CIRCOLO CULTURALE “APODIAFÀZZI”

Per la Difesa e la Valorizzazione della Lingua e Cultura Greco-Calabria
BIBLIOTECA “F. MOSINO - FILELENNO” CENTRO STUDI “BRUNO CASILE”
Via Vescovado 89033 Bova - Reggio Calabria - Italia

Tel. Fax 0039-0965 45990 cell. 0039 348 3898988 www.apodiafazzi.it apodiafazzi@yahoo.it

Una strana coppia per un libro che ruota attorno ad una visione azzardata e spericolata: mettere assieme i due soli artisti italiani che hanno avuto il privilegio di parlare con Dio, Ennio Morricone con le sue inarrivabili musiche e Fabrizio De Andrè con le sue immense poesie. L'arte come scala per fare arrivare al Cielo il messaggio di un'umanità dolente e nello stesso tempo tesa alla speranza.

La strana coppia è formata da un giornalista e scrittore laico e dubioso, Sergio Dragone, appassionato di musica leggera e cinema, e da un'alta personalità della Chiesa "targata Papa Francesco", il vescovo Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Accademia di Teologia e da qualche mese Rettore della chiesa degli artisti di Roma, divenuto celebre per le sue "omelie pop".

"Strana" perché i due autori del libro *Hanno parlato con Dio. Morricone e De Andrè. Le musiche e le parole che sono arrivate al Cielo* – Rubbettino, 2025) non sembrano avere tratti comuni, se non quello, come detto, di una passione condivisa per la musica leggera e in particolare per i cantautori.

Dragone si era già cimentato in una antologia dei versi più belli della can-



Quando la Musica fa avvicinare a Dio

zone italiana, cercando di affermare una supremazia dei testi anche rispetto alla musica. Arrendendosi solo davanti all'immensità delle composizioni del maestro Morricone che non hanno certo bisogno di parole, ma hanno una loro forte autonomia perfino dalle immagini dei film.

Staglianò, da molti conosciuto come il

Hanno parlato con Dio

di Antonio Staglianò e Sergio Dragone
Rubbettino
(2025) 168 pp.

ISBN
9788849883084

"vescovo con la chitarra", ha da anni inserito i testi delle canzoni nelle sue omelie "per farsi capire meglio dalle nuove generazioni" ed ha ideato una sorta di nuova dottrina, la pop theology, basata sui linguaggi più vicini ai giovani. Da questa conversazione è scaturita una visione nuova e inaspettata di Mor-

ricone e De Andrè che diventano, forse inconsapevolmente, due strumenti del dialogo tra Dio e l'umanità.

Se Dragone, con il suo taglio giornalistico, fornisce a Staglianò informazioni e input, il vescovo le raccoglie e le trasforma in riflessioni profonde sulla spiritualità, sulla Chiesa di ieri e di oggi, sul senso del peccato, sulla morte e sulla vita, sulla guerra e sul rapporto tra fede e scienza. Così gli autori presentano i due artisti: "Dodici anni di differenza (Morricone è nato nel 1928 sotto il segno dello Scorpione, De André nel 1940 sotto il segno dell'Acquario): razionale e concreto il primo; ribelle, anarchico e sognatore il secondo. Meticoloso, attento alla cura del proprio corpo e alla qualità del sonno, amante della precisione, Ennio; disordinato, accanito fumatore e bevitore, nottambulo, Fabrizio.

Sono nati in epoche storiche difficili. Morricone nella Roma che assisteva all'affermazione del fascismo come Partito-Stato. De André nella Genova alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista. Nato nel 1928 Morricone, come Burt Bucharach, Mimmo Modugno, Andy Wharol e Piero Angela. Come Ernesto "Che" Guevara, d'altronde. Nato nel 1940 De André, come John Lennon e Ringo Starr, come Mina e Al Pacino, come Scott Fitzgerald e Paolo Borsellino. E diverso è anche il loro approccio con Dio. Per Morricone è una certezza, sia pure punteggiata da momenti di dubbio sull'aldilà, per De André una continua, un po' ossessiva e dubbia ricerca".

Il libro, che si legge d'un fiato, analizza nei vari capitoli il percorso compiuto dal musicista e dal cantautore lungo la via della ricerca di un Dio capace di riparare le ingiustizie del mondo.

Ad esempio, nei capitoli dedicati alle musiche per i film *Galileo* di Liliana Cavani e *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo, si indaga sul conflitto tra scienza e religione.

In quello dedicato alla "trilogia" di Faber sulla guerra, emerge la straordinaria attualità del pensiero di De André sui



Ennio Morricone e Fabrizio De André: nel libro di Staglianò e Dragone si esplora come la loro musica sia un modo eccellente per avvicinarsi a Dio. Gli autori negano di aver voluto "santificare" i due grandi protagonisti della musica, m'è evidente che la loro arte è arrivata davvero a sfiorare il cielo.

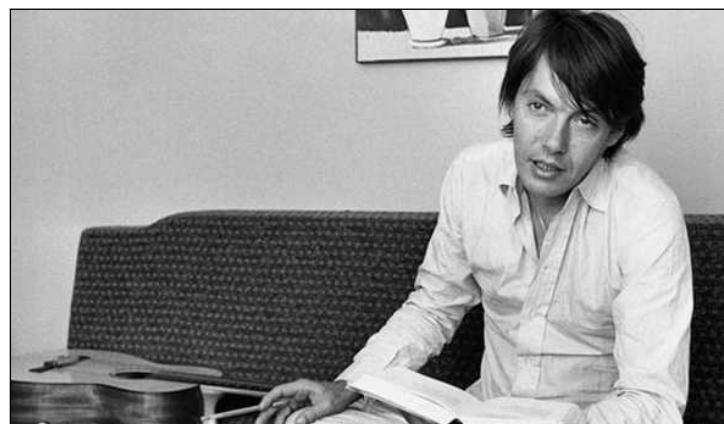
conflitti tra i popoli, collegandolo alla drammatica situazione dei giorni nostri in Ucraina e nella striscia di Gaza. Le negazione del razzismo è fortissima nei capitoli dedicati alle ballate morriconiane per *Sacco e Vanzetti* e nella celebre canzone *Fiume Sand Creek* di De André.

Le composizioni del maestro premio Oscar diventano spirituali anche inconsapevolmente, come nel caso della sottolineatura del peccato, in questo caso la cupidigia, con la famosissima *Estasi dell'oro*.

Il capitolo dedicato alla celebre ballata *Il Pescatore* consente una rilettura critica ed originale dell'incontro tra il pescatore e l'assassino "dagli occhi grandi da bambino". E così via leggendo.

I due autori, nella conclusione, negano di avere voluto "santificare" Ennio Morricone e Fabrizio De André che restano uomini, con le loro debolezze e le loro virtù, ma la cui arte è arrivata davvero a sfiorare il Cielo.

Un libro destinato a fare discutere e riflettere il grande "esercito" degli appassionati fans dei due grandi artisti. ♦



Due esistenze legate dagli eventi politici e sociali di un secolo, il Novecento, quell'età "breve" così densa e colma di avvenimenti da farla apparire come fucina di idee e di azioni capaci di ripercuotersi per importanza, su tutta la storia futura- che incrocia ed interseca, inevitabilmente, personalità forti per riflessione, per prassi, per pensiero.

Così lo splendido testo, Due vite, Leonida Repaci e Antonio Gramsci (Pace Edizioni, Leucopetra: Studi storici calabresi 2025), dello scrittore e poeta palmese, Natale Pace, ha il grande pregio di penetrare intensamente ed abilmente all'interno di storie, quella di "Leto" e di Antonio per l'appunto, ricostruendone, nei primi capitoli del testo, le origini familiari. Quella genie a cui l'autore, storico navigato, tiene tanto, in una costante operazione di definizione e sottolineatura, come fa con la famiglia dei Gramsci, originaria dell'Albania e trasferitasi, intorno forse al 1821, a Plataci, "piccolo centro dell'Alto Jonio cosentino", per poi giungere in Sardegna, terra nella quale il futuro segretario del PCI nascerà, ad Ales, nel 1891. Pace si cimenta finanche nella descrizione fisiognomica dei due

Natale Pace

Due vite

Leonida Repaci e Antonio Gramsci

Prefazione di Gianni Mazzeti



Leucopetra: Studi Storici Calabresi



Gramsci e Repaci Storia di due vite

intellettuali, in un intreccio sempre più avvincente, il quale mescola il contesto pubblico con scene di vita privata ed intima di un'Italia post bellica che, dopo i bienni rosso e nero, si appresta a vivere la tragicità del ventennio fascista. In tale modo sfilano le principali riviste politiche, spaccato del tempo, *l'Avanti*, la testata socialista nella quale un giovanissimo Benito Mussolini scriverà

**Due vite,
Leonida
Repaci e
Antonio
Gramsci**
di Natale Pace
Pace Edizioni,
2025 168 p.g

ISBN
979830884901

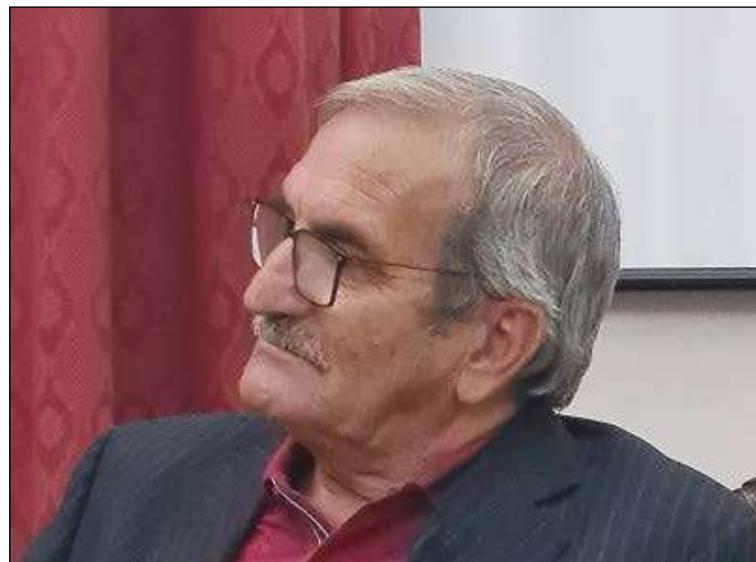
CHIARA ORTUSO

prima del salto trasformista in ciò che sarà l'avventura nazionalista del *Popolo d'Italia* e dei Fasci di combattimento, ma anche *Ordine Nuovo*, nato poco prima delle prime scissioni del PSI e animata da nomi quali Togliatti, Terracini, Tasca, in una continua e certosina precisazione di città, come la Torino del regno sabaudo, attratta

versata dai protagonisti del libro. Questi nella loro costante ricerca di identità e di affermazione, ma anche nella tragicità di dolori e lutti, i quali proprio il palmese Leonida sarà costretto a vivere a causa dell'epidemia di spagnola, quella terribile influenza, una vera e propria pandemia per il tempo, che dalle trincee della prima guerra mondiale troverà diffusione nell'Europa del primo ventennio del Novecento, sottraendo alla vita due fratelli di Leto, Néoro e l'amato Mariano, colui che aveva fondato a Palmi il PSI, nonché la sorella Anita.

E poi le vicissitudini personali dei due intellettuali che si incrociano a partire dalla strage del Diana, la visita del Repaci a Gramsci presso la redazione di *Ordine Nuovo*, la nascita del PCI a Livorno nel 1921, presso il teatro San Marco, i tentativi di attentati neri contro Leonida, sino ad arrivare alla collaborazione di quest'ultimo presso la redazione del medesimo *Ordine Nuovo*.

Le vicende dei due straordinari protagonisti sono incrementate ed abbellite da testi tratti dalle opere del Repaci o dai *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci intersecandosi con brani che Natale Pace, audacemente e straordinariamente, immagina e compone, rappresentando colloqui o dialoghi tra personaggi, i quali partecipano alle due vite rappresentate nel testo. Così le donne di Gramsci, prima Pia Carena, poi le sorelle Schucht, in particolare Giulia, dalla quale l'intellettuale sardo avrà due figli, ma



Natale Pace, poeta, narratore, saggista e giornalista. Ha recentemente pubblicato il saggio sulle recensioni teatrali di Leonida Repaci.

Una delle ultime immagini di Leonida Repaci (1898-1985). La foto è di Natale Pace

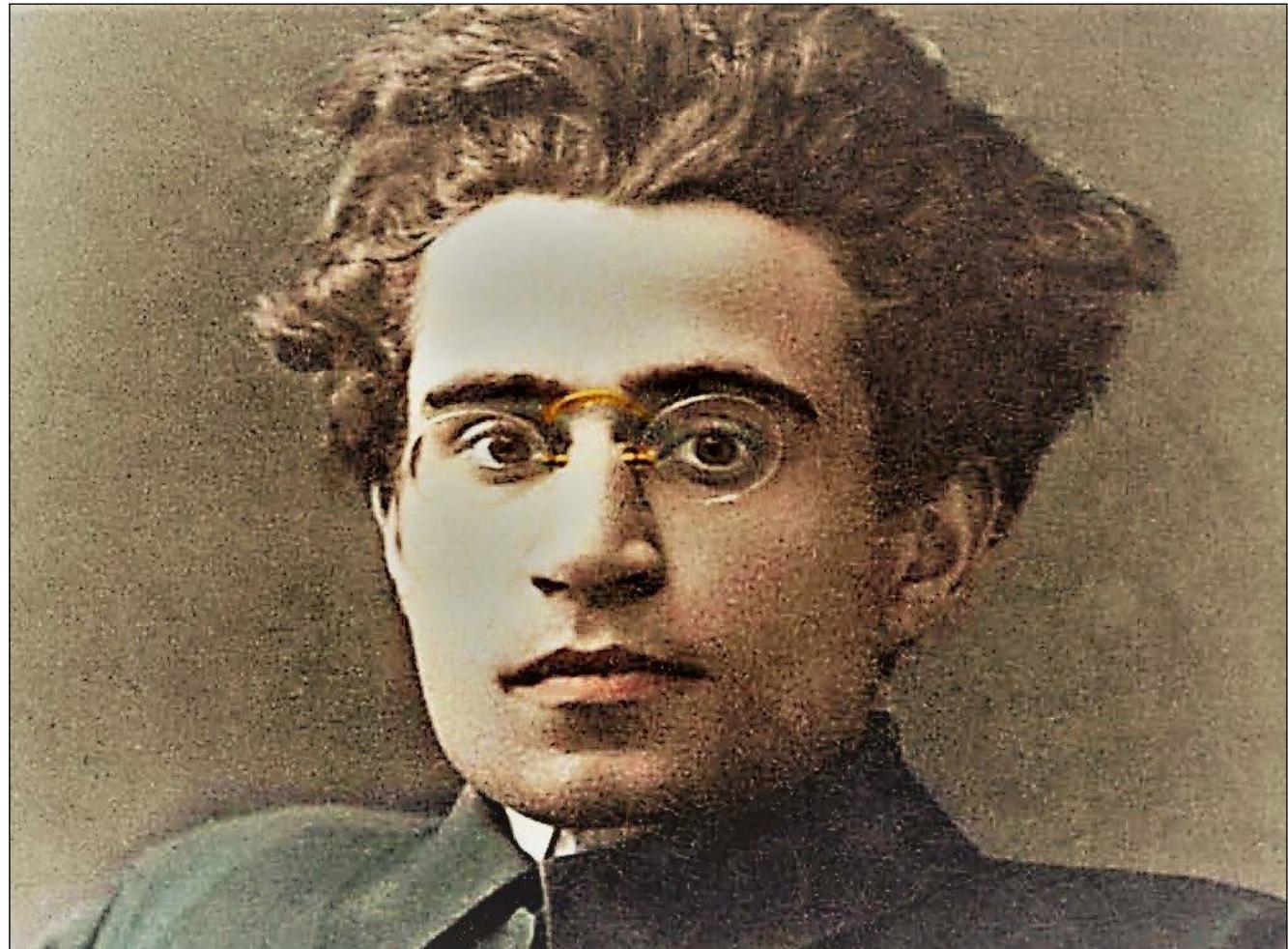
anche Tatiana che lo seguirà nelle sue peregrinazioni carcerarie e la toscana Albertina, compagna di vita di "Leto", sono acutamente raffigurate da Pace che intesse trame e dialettiche avvincenti in cui le esistenze di ambedue gli autori si incontrano fatalmente: il Repaci verrà incaricato dallo stesso Gramsci di difendere Federico Ustori, processato per l'attentato al Teatro Diana, dimostrando l'iniziale stima nei riguardi dell'avvocato palmese da parte del futuro segretario del PCI, per poi allontanarsi inesorabilmente dopo l'arresto di Repaci, in conseguenza dei gravosi e penosi fatti del 30 agosto 1925, quando nella giornata della Varia di Palmi venne assassinato il fascista Rocco Gerocarni e la colpa attribuita ad un gruppo di tesserati della sinistra palmese, tra cui il Repaci.

La scarcerazione di quest'ultimo, le successive sue dimissioni dal Partito Comunista d'Italia dal PCI, nonché la cattura e la detenzione in condizioni estreme di Gramsci e le sue peregrinazioni da un carcere all'altro dell'Italia fascista, dal 1926 al 1937, sino alla morte dello stesso, avvenuta a libertà appena concessa, occupano le sezioni terminali del testo di Pace. L'abbandono del PCd'I di Palmiro Togliatti, subentrato all'uomo di Ales, che, nel suo immobilismo politico a danno del politico sardo, seppe sfruttare le opere dello stesso intellettuale dopo la sua morte, rendendo la riflessione marxista di Gramsci quale anello di congiun-



zione tra l'Unione Sovietica ed il Partito comunista italiano, viene magistralmente ricordata da Pace, insieme con alcuni giudizi stroncanti e negativi di Antonio nei riguardi di Leonida, nella chiosa finale. L'iniziale benevolenza del politico di Ales nei riguardi di Leto si tramuta in parole capaci di ferire profondamente chi, il Repaci per l'appunto, aveva dedicato alla memoria del sardo, nel 1947, il con-

Paese, due amici le cui strade si sono improvvisamente separate". Due storie, aggiungerebbe la sottoscritta, rappresentative di un'epoca fondamentale per il nostro sentire attuale, abili a generare e a partorire pagine straordinarie di riflessione e coscienza che, tuttora, muovono intenti ed intenzioni. Due vite che, nella riscoperta continua di una verità, intesa come *aleteia*,



ferimento del Premio Viareggio, aprendo "una voragine di notorietà per lo statista morto dieci anni prima". Gli interrogativi sulla motivazione per la quale Gramsci stesso cambia idea sulla produzione dell'"Ardito" e sulla sua stessa persona vengono dettagliatamente indagati ed approfonditi nelle ultime pagine del saggio da Pace, terminando con la precisazione di quanto il presente lavoro sia il racconto del "rapporto umano, politico e letterario di due personalità così diverse, che hanno attraversato e condizionato la storia del secolo scorso di questo grande

Antonio Gramsci (1891-1937)
Una forte amicizia con Repaci, poi finita. Due personalità molto diverse che hanno segnato la storia del secolo scorso.

disvelamento di ciò che ha la funzione di apparire nella sua evidente certezza, pur nascondendosi come copertura del reale menzognero, rilucono di assonanze e differenze nell'unicità di cui ciascuna coscienza è, fondamentalmente, portatrice, in un'autenticità la quale assume la veste di essere per la vita, di essere nel mondo con tutto il carico emotivo ed emozionale che ciò comporta, con ogni piega e piaga di desideri e passioni che sole, come direbbe i grande pensatore G.W.F. Hegel, muovono, attraverso quel negativo che si fa storia, il mondo. ♦

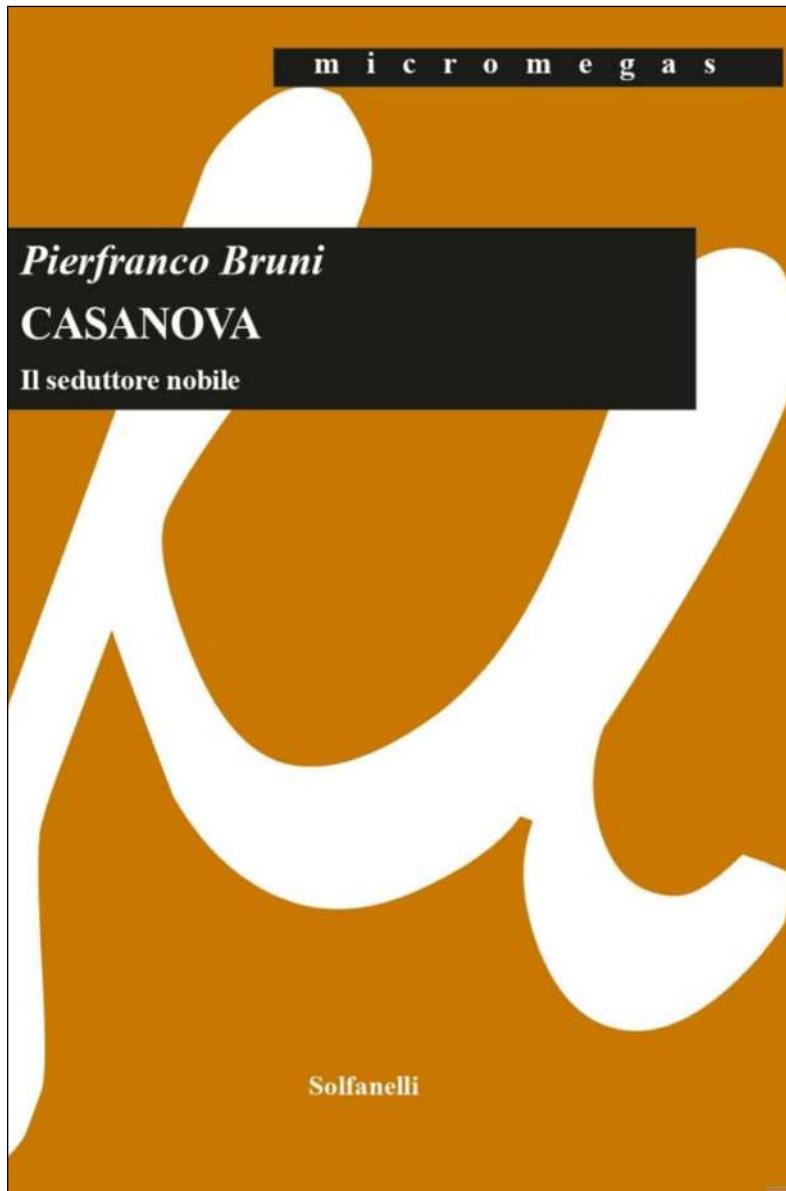
Il seduttore nobile, racconto - saggio di Pierfranco Bruni per Solfanelli editore, collana Mircromegas, dedicato a Giacomo Casanova.

Libro che non rientra nel panorama storico-letterario, la cronaca non viene contemplata come interpretazione degli eventi. Filosofico? Solo attraverso la lettura di tutte le pagine troviamo la chiave per entrare nel macrocosmo casanoviano. La morte è un mostro che caccia dal gran teatro uno spettatore attento, prima della fine di una rappresentazione attenta.

L'inevitabilità della morte quando tutto è compiuto e si consegna ciò che si è vissuto nel percorrere un viaggio scambiando le luci con una interazione significativa fra tempo e spazio.

Certo un volume intenso in cui Pierfranco Bruni tratta il fascino dell'inganno senza peccato, terreno accidentato dove molti potrebbero cadere e dove l'autore si destreggia con eleganza di chi riesce a guardare respirando ampiamente, a pieni polmoni, un ventaglio di elementi. Giacomo Casanova l'irriducibile mentitore che volle sconfiggere il tempo, è qui il vero capolavoro.

Quando parliamo di capolavoro come



Casanova di Bruni Il seduttore nobile

non pensare subito a Gabriele d'Annunzio?

Scrive qui Pierfranco Bruni "Se dovessi pensare a uno scrittore moderno del Novecento non potrei non individuare in Gabriele d'Annunzio l'immaginario che costruito Giacomo Casanova. Visioni indelebili della magia del linguaggio che hanno fatto del pensare un'esistenza. La

**Casanova.
Il seduttore
nobile**

di Pierfranco
Bruni

Solfanelli
(202)

ISBN
9788833056364

FRANCA DE SANTIS

storia come idea, storiografia o dimensione storiografica è distante".

Togliersi la maschera e avere il coraggio di guardarsi allo specchio. Casanova non ci riuscì, ma quanti di noi ci riescono? Casanova l'illuminista illuminato,

Con Bruni un suggestivo viaggio tra mito, libertà e tanti misteri

un gioco di parole che non ne equipara il senso, tanto che mise in crisi la ragione.”

Scrive a tal proposito l'autore Pierfranco Bruni “Casanova non fu mai illuminista perché non credette mai che la sola ragione potesse stare al centro dell'uomo. Casanova si allontana da ciò che si chiama “cosa” o “oggetto”. La donna non fu mai un oggetto. Fu corpo e anima”.

Il seduttore “nobile”, nobile perché amava, amava davvero, mai per mestiere e solo per passione. Un Casanova oltre e altro. ♦

Casanova ieri? No Casanova oggi. Con un suggestivo viaggio tra le sue opere e la vita. Pierfranco Bruni compie un viaggio tra mito, libertà, luoghi comuni e storture storico-letterarie nel nuovo saggio edito da Edizioni Solfanelli dal titolo “Casanova. Il seduttore nobile”

Un libertino? Un avventuriero? Un raffinato esteta? Un ribelle o un tradizionalista?

Giacomo Casanova è una delle figure più enigmatiche e affascinanti della storia europea, un personaggio che continua a suscitare interrogativi e che, nei secoli, è stato spesso ingabbiato in stereotipi semplicistici. Pertanto, con Casanova. Il seduttore nobile (Edizioni Solfanelli, 2025), Pierfranco Bruni propone un'analisi inedita dell'uomo e del personaggio, capace di restituire la complessità di colui che fu molto più di un tombeur des femmes: fu un intellettuale, un viaggiatore instancabile, un pensatore acuto e un irriducibile interprete della propria epoca.

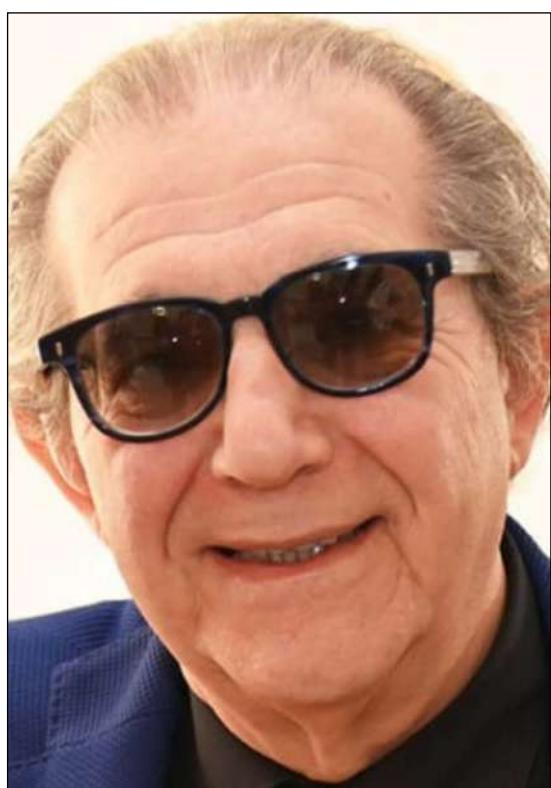
Un libro, dunque, che sfida i luoghi comuni su Casanova. Attraverso una narrazione elegante e coinvolgente, Bruni smonta l'immagine del Casanova meramente dongiovanni per restituircene una visione più articolata e sorprendente. Casanova fu un uomo fuori dal tempo, distante dalle idee dell'Illuminismo e dalle rivoluzioni culturali della sua epoca, un pensatore che preferì la memoria alla ragione, il mito alla modernità.

Il suo viaggio esistenziale, da Venezia alle grandi corti europee, fu il percorso di un uomo che cercava non solo il piacere, ma anche una verità profonda sull'animo umano.

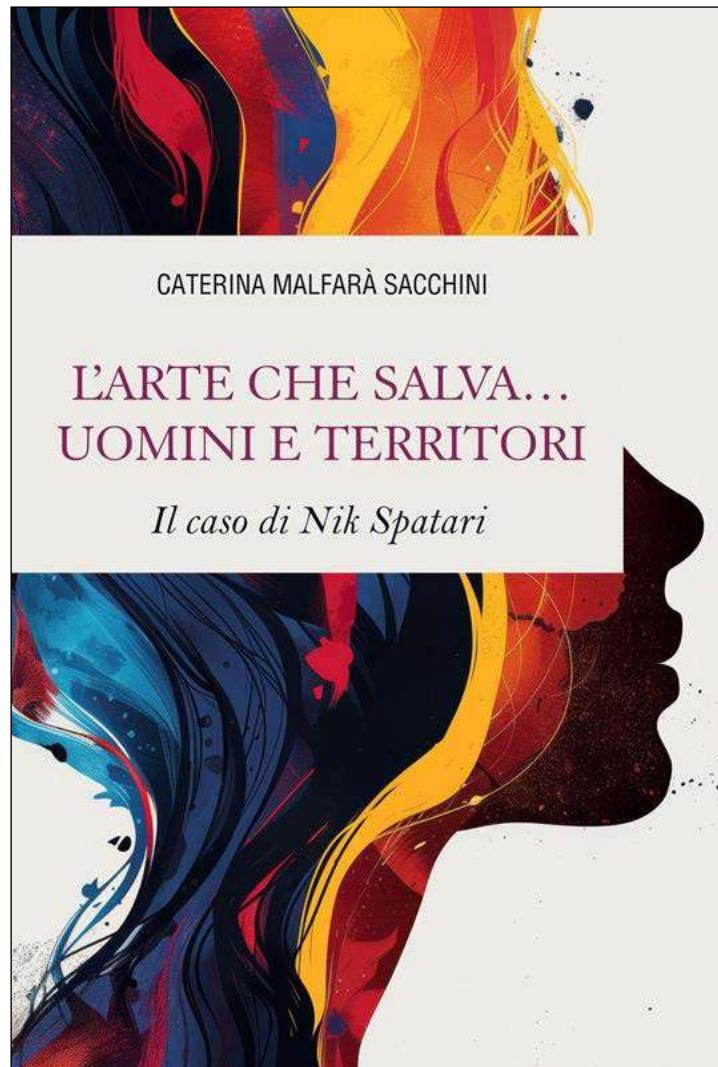
Il libro esplora il rapporto di Casanova con la seduzione, la letteratura, la filosofia e la politica, mettendo in evidenza il suo spirito anticonformista e la sua capacità di reinventarsi costantemente.

Casanova. Il seduttore nobile non è solo un saggio storico-letterario, ma un'opera che invita a riflettere sulla natura della seduzione, dell'identità e del destino. L'autore ci guida tra i meandri della memoria casanoviana, dai fasti delle corti settecentesche alle malinconiche giornate trascorse nel castello di Dux, restituendoci un ritratto intimo e vibrante di un uomo che fece della sua vita un'arte.

Un libro destinato a chi ama la letteratura, la storia e i grandi personaggi che hanno sfidato il proprio tempo, a chi è affascinato dalle contraddizioni dell'animo umano e a chi vuole scoprire il vero volto di Casanova oltre il mito e le leggende. Perché soltanto leggendo attraverso questi parametri è possibile penetrare il Casanova che veniva considerato libertino e che Bruni considera antirivoluzionario. ♦



L'arte che salva... uomini e territori" Un libro appena fresco di stampa ricorda e racconta uno dei più grandi artisti calabresi del Novecento, Nik Spatari. Dentro queste pagine il fascino del grande Museo di Mammola. "L'intento di questo libro – scrive l'autrice Caterina Malfarà Sacchini, intellettuale calabrese cresciuta come guida turistica, interprete e appassionata di opere d'arte- è quello di valorizzare la figura di un artista singolare, per storia e vicende personali, e del luogo che ne conserva la memoria. Vi ho inserito alcune fotografie di repertorio, ma moltissime sono quelle che io stessa ho eseguito durante i miei diversi sopralluoghi. Rammento la vivezza negli occhi di Nik Spatari, riflesso di un acume mentale, di una profonda e inimitabile emotività e sensibilità. Sono immagini che mai dimenticherò. Mi sono ritrovata partecipe di questa impresa, scorgendo lo spirito insito nella sua arte, ho pianto, scoprendo un mondo inaspettato dove il tempo, l'aria del Sud e l'arte si mescolano creando un'armonia di colori e forme mai visti prima ma soprattutto ho pian-



Il caso Nik Spatari L'arte e il territorio

to commossa dal suo sorriso puro e dal suo animo trascendente che personalmente ricorderò per sempre, infine ho pianto perché sono riuscita a comprendere l'immenso valore dell'arte che può salvare uomini e territori... l'arte può salvare il mondo così come ha salvato questo lembo di Calabria".

- Cosa significa tutto questo?

«Vede, questo libro non è un libro su Nik Spatari, perché non si esaurisce solo a lui, ma vuole mettere in evidenza

PINO NANO

L'arte che salva... uomini e territori

di Caterina Malfarà Sacchini
Libritalia, 2025

ISBN
9788855484732

due concetti fondamentali. Primo, l'arte, che salva i territori, perché questo è successo a Mammola e non solo a Mammola. Secondo, l'arte che salva anche gli uomini, perché tutto questo porta equilibrio interiore. Mi creda, l'arte aiuta a combattere la solitudine, tiene accesa la speranza, per rimanere in tema di giubileo. L'arte è una forma di speranza, lo diceva Gherard Richter, e lo è

soprattutto per quegli artisti che devono fare i conti con una propria disabilità, da Caravaggio al Guercino, da Monet a Renoir, da Frida Kahlo a Nik Spatari».

- Caterina, da dove le deriva questa certezza critica?

«Da una premessa di fondo che è questa, Nik Spatari è certamente uno tra i protagonisti dell'arte del Novecento. Sicuramente un fuori tempo, quello che molti oggi definirebbero un fuori classe e che la critica definì "sconsiderato" perché ribelle a qualunque scuola e profondamente innovatore. Nik Spatari è un rinascimento d'avanguardia che con il suo genio ha fatto un miracolo, incarnando la voglia di riscatto di una intera regione. La storia di Nik Spatari è la storia di una scommessa vinta, per sé e per noi».



- Nel suo libro lei racconta anche della menomazione fisica di Spatari?

«Nik Spatari aveva una condizione di disabilità estrema poiché, a causa dello scoppio di una granata, Nik, in tenera età, aveva perso l'udito e la parola. Spatari, tuttavia, si riteneva fortunato perché nel silenzio, attraverso l'immaginazione e una continua ricerca interiore, concentrando quasi esclusivamente su forme visuali, era riuscito a vedere il passato, il futuro, arrivando da solo a scoprire un mondo. Diceva "I colori rappresentano l'universo e io vedo tutto attraverso immagini e colori come in un sogno". L'arte di Spatari, ancora poco approfondita dalla critica, non può essere solo raccon-

tata ma va compresa contemplando le sue opere».

- Quando lei parla di Nik Spatari parla anche del suo Grande Museo all'aperto?

«Lo vada a vedere se non c'è già stato, il MuSaBa rappresenta il miracolo di Spatari e incarna la voglia di riscatto di una regione. Il Museo di Mammola è una risposta culturale fortemente voluta contro quel vuoto che predispone alla nascita e al fiorire di attività criminali. Per portare avanti questo sogno Nik e sua moglie Hiske Mass hanno dovuto superare molte prove, comprese minacce, vessazioni, azioni dolose e perfino due sequestri del MuSaBa. Ma oggi questa del MuSaBa è la storia di una scommessa vinta».

- Presentando il suo libro lei ha parlato molto della difficoltà di arrivare fino in fondo. Posso chiederle il perché?

«Il problema principale da affrontare è stata la difficoltà di rintracciare valide fonti bibliografiche sull'artista, a cui sono stati dedicati solo di recente, e in maniera ancora frammentaria, contributi significativi. Ho dunque potuto trarre le informazioni necessarie, oltre che dalla consultazione di queste, anche dalle ripetute visite al MuSaBa. L'ho fatto già prima, quando l'artista era ancora in vita, e poi più di recente grazie agli incontri con Hiske Maas, compagna di una vita per Nik Spatari. Hiske mi ha gentilmente concesso del materiale, anche inedito, in consultazione, e un interessante colloquio; mi ha inoltre permesso di entrare in contatto con coloro che, entrando a far parte di questa realtà entusiasmante, aiutano a gestire attualmente il Museo».

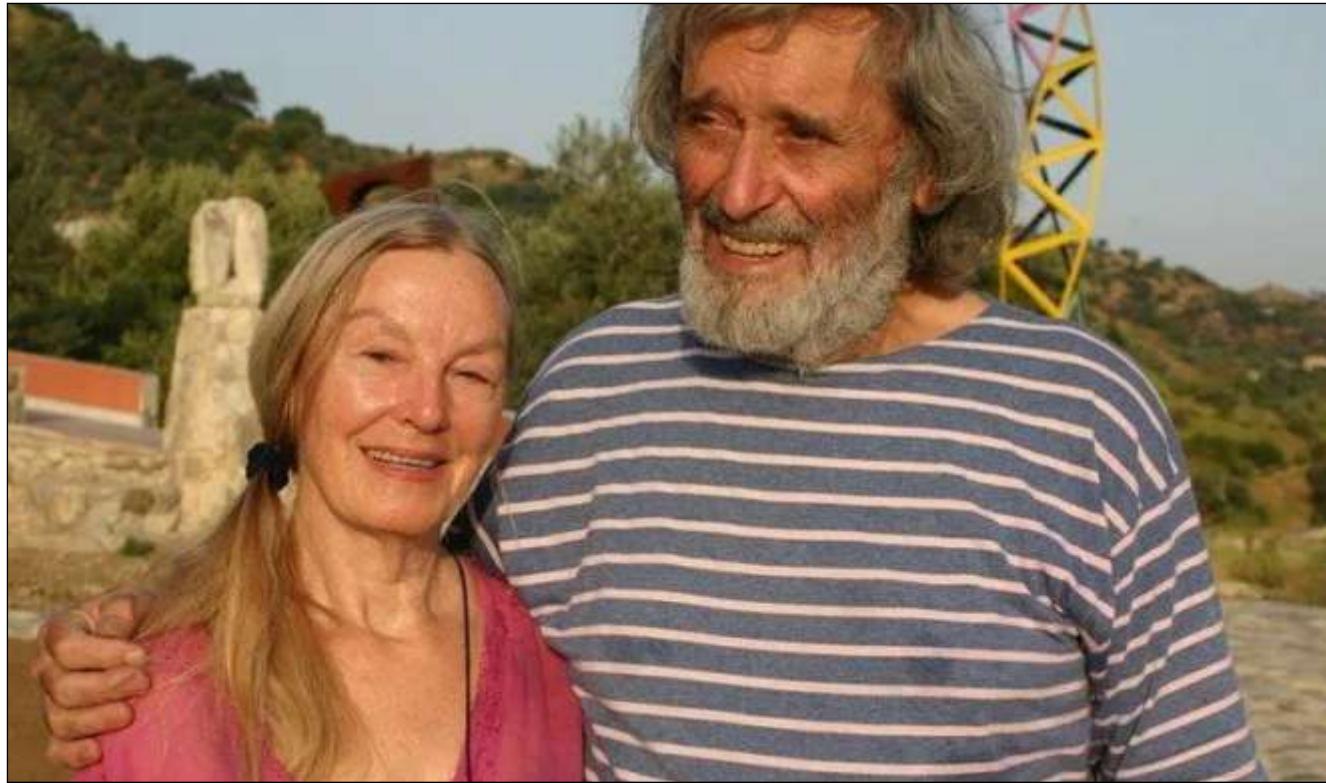
- Nel suo libro lei racconta moltissimo di Nik Spatari...

«Ricordo soprattutto un indimenticabile colloquio personale con l'artista. Ricordo che si esprimeva a fatica, con parole a tratti strascicate e talvolta incomprensibili proprio a causa della sua disabilità, ma il suo messaggio era chiaro perché erano i suoi occhi a esprimere».

- Ricorda cosa le disse?

«Ho trascritto il testo di quella conversazione nel mio libro. Nik Spatari mi disse

Caterina
Malfarà
Sacchini e
Hiske Maas,
vedova di
Nik Spatari
e direttrice
del MuSaBa
di Mam-
mola, alla
presenta-
zione del
libro *L'arte
che salva...
uomini e
territori.*



questo: "Ho viaggiato attraverso i continenti. Ma ho un solo legame profondo: quello con il Mediterraneo. Appartengo al Mediterraneo fortemente. Il Mediteraneo, re delle forme e della luce. E nel Mediterraneo, la Calabria, luce decisiva e paesaggio imperativo...la nostra terra è identità, è bellezza, un incantesimo eterno, infinito; il nostro Aspromonte è ricco di colori e io lo voglio raccontare nelle mie opere».

- Bellissimo...

«Sono parole che ti toccano l'animo e ti trasmettono l'amore viscerale di un calabrese per la sua terra. Un mosaico di immagini, ho scritto nella mia prefazione al libro, una visione che contempla ed esalta l'immensità degli spazi, dove luce, forme e colori esplodono e si urtano divenendo parte di un'architettura materiale in cui si trova l'essenza, l'energia della vita e dell'astrazione spirituale, che invade gli esseri e le cose che ci circondano da qui all'eternità».

- Mi pare un invito-aperto a visitare il Museo di Mammola o sbaglio?

«Lo scrivo nella parte finale del mio libro. Un vecchio proverbio indiano suggerisce che "quando si arriva all'ultima pagina si deve chiudere il libro", io invece vi

Hiske Maas, con il marito Nik Spatari (1929-2020) e direttrice del MuSaBa.

Il Museo ideato dai due artisti nel 1969 sorge sul promontorio di Santa Barbara (da qui il nome Museo Santa Barbara = MuSaBa) sui resti di un antico monastero del 1200

invito a venire qui, per rileggere tra le righe e rivivere di persona, a Mammola, insieme a me, un'esperienza di salvezza con l'arte, guardando, col naso all'insù, mirabili opere che stupiscono ed emozionano". Il Musaba è qui in Calabria, a Mammola, a raccontarci sogni e speranze di una terra utopica, in cui l'arte fa difficoltà a vivere, ma che, nonostante questo, prospera, perché vi sono persone pronte a scommettere sui sogni. Il sogno di Nik e Hiske è il segno di riscatto per questa regione. Le opere e l'esempio di Spatari e l'esperienza del MuSaBa, che ho voluto analizzare, sono, infatti, il simbolo di una Calabria che, soprattutto nei suoi territori più difficili, riesce ad esprimere sé stessa elevando lo spirito attraverso la condivisione della bellezza che, come scrisse Dostoevskij, "salverà il mondo"».

- Colgo da quello che mi dice un senso di orgoglio che non è solo letterario o intellettuale ma anche personale?

«Vede, io ho tentato di ripercorrere la storia di Nik Spatari, uno dei pochi artisti contemporanei, noto oltreoceano, di cui la Calabria può senza dubbio essere orgogliosa, cercando di riconsegnargli il posto che merita e mettendo in evi-



Nik Spatari è stato un artista di fama internazionale che ha sempre vantato la sua anima "totalmente calabrese". Il suo MuSaBa - un vero e proprio museo a cielo aperto, amorevolmente curato dalla vedova Hiske Maas - è diventato uno dei luoghi culto dell'arte contemporanea.

denza una vicenda nota, apparentemente lineare, ma che presenta anche molte zone grigie e non pochi coni d'ombra che lo avvolsero con cupa simultaneità. Per me Nik Spatari rimane un "eroe silenzioso", di questa terra, per aver vissuto, nella sua dimensione solitaria, una pionieristica esperienza artistica in Calabria. Lo scriva anche lei per favore, Nik sarà storia. È inevitabile, ma di lui non rimarranno solo le sue opere, meravigliose creazioni, racchiuse in quell'incredibile scrigno d'arte che è il MuSaBa, una fantasmagorica utsopia diventata solida realtà, ma soprattutto i suoi messaggi di futuro e di identità resteranno impressi nella storia di questa terra perché Nik aveva una dimensione mondiale, ma la sua anima era totalmente calabrese». ♦

Alla presentazione del libro, che si è svolta a Sant'Onofrio, oltre alla scrittrice, hanno preso parte di il sindaco Antonino Pezzo, l'editore di Libritalia Edizioni Enrico Buonanno, la cofondatrice del MuSaBa e moglie di Spatari, Hiske Maas, la storica dell'arte Chiara Barbato, il direttore editoriale di Libritalia Edizioni, Simona Toma, e il giornalista Maurizio Bonanno, che ha coordinato l'incontro.



LA GEOPOLITICA SPIEGATA DA CHI SE NE INTENDE



ISBN 9791281485143

callive.srls@gmail.com

 **CALLIVE EDIZIONI**

Partire o restare? Secondo l'antropologo Vito Teti sono i due poli della storia dell'umanità: "al diritto di migrare corrisponde il diritto di restare edificando un altro senso dei luoghi e di se stessi. Restanza significa sentirsi ancorati e insieme spaesati in un luogo da proteggere e nel contempo da rigenerare radicalmente".

E chi resta ha molto più coraggio di chi parte. È il caso di Ernesto Madeo, fondatore dell'omonima filiera alimentare di San Demetrio Corone (CS), il quale non solo è rimasto ma ha creato opportunità e condizioni di lavoro a centinaia di giovani (e relative famiglie) permettendo loro di rimanere nella propria terra e veder crescere il proprio futuro, progettandolo a casa propria.

E il *claim* utilizzato proprio da Madeo "Restare per innovare" per presentare alla Camera dei deputati il libro scritto con la moglie Rosina Santo (*Il coraggio della restanza*) indica una filosofia di vita e un modello da imitare e mettere a profitto.

L'evento a Montecitorio è stato promosso dall'on. Maria Chiara Gadda (Italia Viva), vice presidente commissione Agricoltura Camera. Una tosta varesotta innamorata del Sud e delle

ERNESTO MADEO ROSINA SANTO

Prefazione di Tommaso Labate



I primi 40 anni della filiera **MADRO**: storia, sfide e strategie di un'azienda g-local di successo

Partire o restare? La sfida dei Madeo

sue eccellenze agro-alimentari, che voleva accendere i riflettori sul problema di chi parte e di chi resta nel Mezzogiorno. Prendendo spunto da casi emblematici come quello calabrese della Filiera Madeo.

La Gadda ha introdotto covintamente il tema dell'innovazione e della restanza: «Senza un cambio di rotta sostanzia-

SANTO STRATI

le – ha detto – questi territori rischiano di desertificarsi, con conseguenze disastrose non solo per l'economia, ma anche per il paesaggio, la sicurezza idrogeologica, il patrimonio artistico, sociale e culturale delle nostre comunità».

Secondo l'Istat, negli ultimi dieci anni le aree interne hanno subito un calo di popolazione del 5%, con picchi oltre il 6% nel Mezzogiorno, a fronte di un declino nel resto d'Italia ben più contenuto. «Ma quello che preoccupa ancora di più è la fuga dei giovani talenti, che non trovano nei territori di origine possibilità di costruire un futuro. Questa perdita di capitale umano fa perdere il Paese in competitività e aggrava il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. «Per consentire ai giovani di rimanere – e di ritornare – bisogna accelerare gli investimenti infrastrutturali, sviluppare servizi per le famiglie, ripotenziare la norma sul rientro dei cervelli e agevolare davvero l'iniziativa privata con meno burocrazia».

Con queste motivazioni la deputata ha voluto creare un evento intorno al libro dei coniugi Madeo, che porta la prefazione del giornalista Tommaso Labate del *Corriere della Sera*.

Il coraggio della restanza – ha detto l'on. Gadda – ci deve far capire che al Sud e alle aree interne serve un tessuto culturale e imprenditoriale forte e bisogna rimuovere degli ostacoli, prima di tutto burocratici che non consentono alle imprese di accedere ai fondi necessari per fare sviluppo continuo.

Forse sarebbe giunto il tempo di cambiare alcune norme, come quella sul rientro dei cervelli perché abbiamo biso-



Ernesto Madeo ha presentato a Montecitorio il libro scritto con la moglie Rosina Santo.

Maria Chiara Gadda con Anna Madeo alla presentazione del libro alla Camera dei Deputati

gno di competenze tecniche sempre più avanzate e di servizi».

L'assenza di strutture e servizi – secondo l'on. Gadda – sono all'origine della fuga dai piccoli centri e dalle aree interne, che pure costituiscono un reale patrimonio del Paese: «Le aree interne si spopolano e si desertificano perché mancano asili nido, strutture, e oggi in un momento di grande incertezza provocato anche da elementi esterni come la guerra commerciale dei dazi come dalle tante fragilità del nostro sistema agroalimentare, dobbiamo invece cogliere l'opportunità per fare uno shock antiburocrazia ma soprattutto consentire alle imprese di essere attrattive e di poter stare nei territori».

«L'esperienza di Filiera Madeo ci dimostra che attraverso la qualità e il radicamento con le abitudini alimentari del nostro Paese si è stati in grado di esportare un modello di eccellenza nel mondo. Fondamentale in questo scenario – ha concluso l'on. Gadda – il ruolo dell'agricoltura, che non è solo un settore produttivo, ma un vero e proprio presidio di sostenibilità e sviluppo».

Il tema della “restanza” è avvincente, se si aggiunge un terzo status ai due poli indicati da Vito Teti, quello della “tornanza”: sono sempre più (giovani e non) coloro che vogliono tornare nella pro-



pria terra, investendo su se stessi e sul territorio, inseguendo una qualità della vita che altrove è ormai si è deteriorata a dismisura, ma anche cercando di individuare business innovativi che consentano di costruire benessere e futuro.

Il futuro dei giovani, oltre che nella innovazione tecnologica, in Calabria, dovrebbe e potrebbe puntare sull'agricoltura di qualità, utilizzando la ricchezza del territorio e la particolarità di un'offerta agro-alimentare in grado di conquistare importanti mercati in Italia e all'estero. La tipicità calabrese deve diventare un *brand* da spendere nella promozione dei prodotti: si deve a Ernesto Madeo – ha sottolineato Corrado Martinangelo, presidente di Agrocepi, Federazione Nazionale Agroalimentare – la creazione del marchio Suino Nero d'Italia che ha

Il coraggio della restanza
di Ernesto Madeo
e Rosina Santo Cairo (2024)
160 pp.
ISBN
9788830904699

un sistema aggregativo rende le imprese più competitive. La loro esperienza incarna un modello di valori che ha dato e darà più forza a tutto il Mezzogiorno d'Italia».

Alla domanda perché non creare un marchio "Prosciutto nero di Calabria – sull'esempio del Patanegra spagnolo – Ernesto Madeo ha sorriso facendo capire che ci ha già pensato «ma la produzione è ancora troppo modesta, con un numero ancora limitato degli allevamenti, per poter pensare a una distribuzione importante con la caratterizzazione di un marchio "calabrese". Ma è un'idea che non pensiamo di trascurare».

In buona sostanza, l'esempio di Ernesto Madeo, che racconta la sua storia nel libro presentato alla Camera, è quella di un sognatore che ha puntato su stesso



coinvolto diverse aziende nel lancio di un prodotto destinato a farsi valere nei mercati. «La storia di Filiera Madeo – ha detto Martinangelo – ha un valore emblematico tanto sociale quanto economico, e rappresenta un esempio soprattutto per i giovani, un invito a non mollare. L'azienda, trovando la forza di rimanere e investire al Sud, ha anticipato i tempi, incarnando il principio che produrre in

Corrado Marti-nangelo, Ernesto Ma-deo, Maria Chiara Gad-dia e Anna Madeo

e sulla terra e riuscendo a costruire un gruppo agro-alimentare che fattura ben 30 milioni di euro all'anno con crescite costanti, anno dopo anno.

E l'innovazione, secondo Madeo, si può cavalcare solo se si associa al concetto di qualità della vita, e nel suo caso anche alla sostenibilità ambientale e il benessere degli animali allevati. La scelta di far crescere gli animali in allevamenti

sostenibili e particolarmente curati è risultata vincente e anticipatrice di una metodologia che ha fatto scuola. «Se gli animali vengono allevati con cura e in un ambiente sano – sostiene Madeo – ne risente in termini positivi la qualità delle carni che saranno poi lavorate». Il risultato è, dunque, una produzione

regionale e locale deve offrire risposte concrete per evitare fenomeni di spopolamento. Anzitutto garantire risorse da destinare a viabilità, servizi e assistenza sociale alle famiglie che vogliono ritornare dall'estero per ripopolare i piccoli comuni; in secondo luogo puntare sulla promozione del territorio e sul turismo,



di salumi e derivati dal maiale nero (una razza autoctona recuperata e rinata con Madeo) e da suini tradizionali e tutta una serie di specialità agro-alimentari dove la qualità fa da padrona.

Dunque, la Filiera Madeo è una grande realtà aziendale che ha permesso di “restare” a molti giovani offrendo loro opportunità di crescita e benessere che meritano la massima attenzione.

«Il mio sogno era restare e cambiare le cose», ha detto l'autore del libro spiegando perché ha voluto raccontare la sua storia.

Secondo Ernesto Madeo «La politica

Libri & Salumi: alla fine della presentazione alla Camera, una squisita(e apprezzatissima) degustazione del prosciutto nero di Calabria prodotto dalla Filiera Madeo

sul sostegno agli artigiani locali che sono un esempio di mantenimento di attività economiche sul territorio, di servizi alle piccole comunità; infine fondamentale è la sanità locale, attraverso i presidi di guardia medica per dare immediata assistenza».

Ma non è solo un problema di politiche pubbliche, serve – emerge dal libro – un nuovo approccio culturale: il sogno di restare e di cambiare le cose.

Da un piccolo allevamento suinicolo tra le colline della Sila greca è diventata la Filiera Madeo, una delle principali realtà industriali della Calabria che espor-

ta salumi di altissima qualità in ben 25 Paesi. Non solo ma ha saputo offrire e garantire un futuro a 150 persone, tra dipendenti e collaboratori.

L'azienda è cresciuta tanto e oggi è guidata dalla seconda generazione della famiglia: Anna Madeo, l'amministratore delegato che dirige la Filiera con i suoi fratelli, sotto la vigile attenzione del padre Ernesto, è l'esempio più calzante della "tornanza". Studi all'estero, esperienze manageriali in grandi metropoli con un futuro solo da cogliere, ha preferito ritornare in Calabria, nella sua terra e cogliere il testimone della famiglia: continuare l'opera avviata dal padre e ripercorrerne lo stesso spirito non soltanto imprenditoriale, ma sociale e umanitario.

Quest'idea di sviluppo anche sociale l'ha sottolineata nel suo intervento la CEO Anna Madeo: «Da imprenditrice, ma soprattutto da donna del Sud Italia, sono consapevole di avere una grande responsabilità. Non solo nel dover far quadrare i conti, ma anche nel contribuire a far crescere il territorio e offrire prospettive alla comunità e soprattutto ai giovani che vogliono restare. Per questo, ad esempio, nel 2021 abbiamo fondato Academy Madeo, unica realtà di questo genere nel Meridione, che offre a una selezione di studenti dell'ultimo anno degli istituti professionali la possibilità di partecipare a un percorso formativo che termina con un contratto di lavoro presso una delle aziende di Filiera Madeo. Negli anni abbiamo inoltre promosso numerose iniziative di sostegno economico e di sicurezza dei dipendenti, dalla previdenza all'assistenza sanitaria integrativa».

Alla presentazione è seguita una degustazione del prosciutto nero di Calabria a marchio Madeo, a fianco alla *buvette* di Montecitorio. Molto apprezzata anche dai parlamentari che si recavano a pranzo: la tentazione di assaggiare il prosciutto da suino nero è stata forte e l'apprezzamento è apparso immediatamente evidente.

La verità è che il marchio Madeo e i suoi prelibati salumi da tanti parlamentari non erano conosciuti (la Filiera vende

**[SCARICA DA QUI LO SPECIALE DI CALABRIA.LIVE
DEDICATO AI 40 ANNI DELLA FILIERA MADEO
PUBBLICATO IL 7 SETTEMBRE 2024](#)**

Lo speciale digitale dedicato dal quotidiano Calabria. Live ai 40 anni della Filiera Madeo

moltissimo all'estero), quindi la sorpresa è stata pari alla qualità della degustazione.

Occorre dunque che questa eccellenza tutta calabrese conquisti in maniera adeguata anche il mercato italiano. Significa aggiungere in misura considerevole quella fetta di mercato nazionale che oggi ha numeri che potrebbero crescere esponenzialmente.

La Calabria, ammettiamolo, ha bisogno di questi "ambasciatori del gusto": per quanto riguarda la Filiera Madeo c'è da considerare la qualità indiscutibile che la mette ai primi posti del patrimonio agro-alimentare della regione e la fa diventare orgoglio della Calabria. ♦



Iracconti degli artigiani - un viaggio nel tempo e nella storia", è un libro di Giuseppe Giraldi, edito dalla Bartolina Edizioni Digitali, presentato nella sala Tokyo del Museo del Presente di Rende, alla presenza di un folto pubblico attratto dal libro, ma soprattutto dall'autore. Notissimo e apprezzata figura nella città di Rende, sede dell'Università della Calabria, dove ha prestato fin quasi dalla sua apertura la propria attività lavorativa, ma assumendo negli anni, come socialista "doc", varie funzioni sociali e politiche, cominciando da quella di segretario del sindacato interno della Uil, componente del Consiglio di amministrazione dell'Università nell'anno accademico 1979/89, in rappresentanza degli studenti, e negli anni 1999/2001 in Senato Accademico in rappresentanza del personale non docente. È stato finanche vice presidente del Cies (Centro di ingegneria economica e sociale), in rappresentanza della Regione Calabria, insieme al prof. Jaques Guenot,

Con gli artigiani un viaggio nel tempo

I racconti degli artigiani

di Giuseppe Giraldi

Bartolina Edizioni digitali, 2025

274 pagg.

ISBN 9791298522145

FRANCO BARTUCCI

con presidente il prof. Francesco Del Monte; nonché assessore al Comune di Rende, con la delega al personale, servizi sociali, bilancio e programmazione, con Sindaco Franco Casciaro; successivamente con Sindaco Umberto Bernaudo è stato assessore con delega al Centro sto-

rico, pari opportunità, risparmio energetico e informazione.

Parlando con lui è facile carpirgli un giudizio su se stesso. Si considera, infatti, una formica operosa. "Se fossimo come le formiche – dice – non ci sarebbero più guerre, avremmo sconfitto la fame nel mondo e saremmo tutti felici".

Entrato in quiescenza e abbandonati i vari impegni politici e sociali si è dedicato con passione nel dare sfogo ai suoi hobby preferiti come l'agricoltura, la pittura, la poesia e la scrittura, che trova una perfetta sintesi ammirabile, in questo terzo libro dedicato agli artigiani facendo e tracciando un quadro storico nel tempo, attraverso le varie epoche, di questa particolare figura professionale del mondo del lavoro. In questa escursione sulla figura del caro amico e compagno di lavoro Giuseppe Giraldi, Peppino per gli amici, non si possono non citare il suo primo libro che ha curato insieme a Carlo Vercillo nel completare un lavoro inedito lasciato incompiuto da Lunetto Vercillo, nel raccontare: *Rende nel '600*; mentre il secondo ha come titolo: *Io e Arintha*.

A presentare il libro nel Museo del Presente, oltre all'autore, sono intervenuti: Matteo Olivieri, Franco Rubino, Ferruccio Stumpo, Nicola Basile, che non hanno fatto mancare le loro testimonianze ed analisi di valutazione sull'opera editoriale e sull'autore che ha saputo descrivere con competenza ed amore un mestiere entrato nella storia economica tra quelli di maggiore prestigio. Tutto ciò Giuseppe Giraldi lo ha raccontato fin dai suoi primordi dell'umanità ai nostri giorni.

Dal folto pubblico intervenuto alla manifestazione di presentazione del libro, che ha riempito tutti i posti a sedere della sala Tokio del Museo del presente, abbiamo compreso oltre che l'interesse sui contenuti dell'opera editoriale un rapporto di stima ed amicizia verso il suo autore, confermando di essere in questo caso un cittadino "doc" di Rende, dopo quello di aver fatto parte di un partito socialista roccaforte del comune di Rende per effetto dell'influenza della fa-

L'autore
Giuseppe
Giraldi
Una storia
politica
importante
alle spalle
tra l'Unical
e il Comune
di Rende



miglia Principe, padre e figlio, Francesco e Sandro, negli anni "d'oro".

Entrando nei contenuti del libro scopriamo che in circa 170 pagine, con una introduzione e una lettera indirizzata a chi legge, a firma di Gigetto Carpanzano, acquisiamo consapevolezza storica e culturale della figura di artigiano da amare, rispettare per tradizione familiare e alta professionalità, parte integrante della società in ogni epoca. In questo percorso ci aiuta la sinossi collocata nelle ultime pagine del libro, che l'autore ha dedicato al padre, Antonio Giraldi, maestro versatile e completo: contadino, carpentiere, muratore, idraulico, saldatore e impagliatore.

La prima parte inizia dall'assunto che non si può pensare di poter comprendere il futuro che ci attende e le incognite sottese all'avvento dell'intelligenza artificiale, senza prima conoscere il passato. Per questo motivo, si fa esporre, al

responsabile di un'organizzazione di categoria, nel corso di un convegno sull'artigianato, una sintetica relazione sull'evoluzione umana nel tempo. L'intento è quello di mostrare uno spaccato di storia dell'umanità e del ruolo degli artigiani, quali detentori di un talento che ha consentito loro di realizzare oggetti, utili e/o decorativi, fatti completamente a mano o per mezzo soltanto di attrezzi manuali e che comunque, nell'intenzione, erano adatti ad un preciso scopo d'uso. Questa relazione, così intesa, che mira a mettere in evidenza le vicende storiche ed umane degli artigiani, si articola nei seguenti capitoli: 1) la preistoria, 2) La storia antica, 3) La Grecia, 4) Roma, 5) Il medioevo, 6) Dal '500 in poi, 7) La situazione dell'Italia meridionale, 8) '800 e artigiani in Calabria Citra.

Nella seconda parte, dal titolo **LA PAROLA AGLI ARTIGIANI**, i rappresentanti dei mestieri oggi più comuni, raccontano, uno per settimana, la loro esperienza di vita professionale e il loro punto di vista sul futuro, anche con riferimento all'impatto dell'intelligenza artificiale sul mondo del lavoro. Ovviamente i protagonisti dei seminari settimanali sono tutti personaggi della fantasia dell'autore: 1) Domenico Crescione (falegname), 2) Attilio Cannizzaro (Vasaio), 3) Michele Rotella (fabbro), 4) Filippo Barci (Sarto), 5) Simone Scarpetta (Czlzllaio), 6) Elio Trovato (Barbiere), 7) Salvo Comacino (Edile).

-Nella terza parte, dal titolo **STORIE NELLA STORIA**, sono riportate le vivenze di artigiani che hanno operato in epoche molto distanti e diverse tra loro. L'autore ha raccolto le loro testimonianze, grazie ad una macchina del tempo meravigliosa, la sua immaginazione, che ha usato facendo in modo che le loro storie, seppure avvolte nel manto nebbioso del passato remoto, fossero verosimili e sono quelle di: 1) HURR (il primitivo); 2) BALTASAR (il fabbro di Babilonia); 3) KALOS (il vasaio di Lipara); 4) LIBORIO (il barbiere tosatore di Roma); 5) RICO e le prime scarpe dell'anno mille; 6) ULTIMO, maestro d'ascia di Cri-

stoforo Colombo; 7) CELESTINA e le camicie Rosse di Garibaldi.

Al termine della manifestazione di presentazione del libro, mentre era dedito a firmare felicissimo per la nutrita partecipazione le copie acquistate con dedica dagli amici e conoscenti che hanno seguito il dibattito, abbiamo raccolto questa dichiarazione: "Mi ha fatto piacere rivedere persone che stimo e che si sono strette attorno a me nel momento in cui, con emozione, ho presentato il mio ultimo libro "I racconti degli artigiani - un viaggio nel tempo e nei mestieri".



Un momento della presentazione del libro di Giuseppe Giraldi *I racconti degli artigiani al Museo del Presente di Rende*

È un libro a cui tengo particolarmente perché tratta di un tema cruciale: ricordare l'importanza del ruolo degli artigiani nello sviluppo civile, sociale ed economico dell'umanità, dai primordi ad oggi e come tutelare la loro presenza nel mondo produttivo per preservare i loro saperi e le tradizioni che custodiscono.

Il mio non è solo un libro di storia e antropologia, ma anche di narrativa, perché contiene 14 racconti in cui faccio parlare gli artigiani delle loro storie di vita, dei loro sentimenti, delle loro emozioni e così facendo restituisco al lettore l'idea del mondo in cui hanno vissuto.

Ringrazio tutti gli intervenuti ma in modo particolare coloro che mi hanno affiancato nella presentazione: Franco Rubino, Matteo Olivieri, Ferruccio Stumpo e Nicola Basile. Poi un grazie particolare all'editore di **BARTOLINA Edizioni Digitali** e a coloro che sono intervenuti dal pubblico: Giuseppe de Bartolo, Antonello Savaglio e Francesco Bossio". ♦

Tornano le indagini di Aurelio Rasselli, questa volta definito nel titolo del bel libro di Marcello Vitale Il procuratore normale. L'autore (nato a Nicastro nel 1939) ci ha abituati al suo racconto di cose giudiziarie che per lui sono sicuramente ordinaria amministrazione, visti i suoi prestigioni precedenti in magistratura (Presidente aggiunto onorario della Corte di Cassazione e già Presidente della Prima sezione penale della Corte d'Appello di Roma).

Marcello Vitale ha "inventato" il pm Rasselli che mette continuamente al centro di vicende complesse e spesso fin troppo complicate, ma è qui la bravura dell'autore di saper riannodare fili sparsi e portare il lettore a individuare, in autonomia, le possibili soluzioni dei casi.

Questa volta Rasselli, lasciato l'immaginario paese calabrese di Larodi dove era finito durante la pandemia, per finire nell'altrettanto immaginario paese di Mompiano. La scelta del trasferimento non è casuale: è ora di risalire al nord perché «la vita è fatta di ore e di giorni, ma anche di termini finali».

E nella nuova destinazione si trova a fronteggiare l'ingombrante presenza della sua ex-moglie, ma soprattutto deve tentare di



Le altre indagini di un pm “normale”

capire gli obiettivi di un figlio che vive una dimensione virtuale in attesa di capire cosa fare da grande.

Naturalmente, essendo un *noir* (ben scritto e avvincente come è giusto che sia) al centro del racconto c'è un delitto. L'omicidio di una donna metterà a dura prova la sagacia e l'intelligenza del "procuratore normale" Rasselli in quanto il caso non solo è intrigato ma mostra sfaccettature impreviste e implicazioni

Il procuratore normale

di Marcello Vitale
Ensemble
(2025)
204 pp.

ISBN
9791255711278

di natura personale che sconvolgono una normale vita di magistrato indagante.

Vitale usa la linea del legal thriller per avvincere il lettore, con grande sfoggio di articoli di codice e riferimenti giuridici che rivelano la profonda conoscenza del mondo della magistratura. Questa, lo anticipiamo, l'assassino è il maggior domo. Leggetelo tutto d'un fiato, ne vale la pena. ♦

(s)

Il nuovo libro di Michele Drosi su Gaetano Filangieri "riformista e garantista" di cui si è parlato sempre troppo poco, porta le prefazioni di Santo Giuffrè e Sergio Talamo. Ecco quella firmata da Sergio Talamo.

L'illuminismo non fu solo pensiero ed elaborazione astratta. È più giusto immaginarlo come un'evoluzione del comune sentire, un cuore pulsante che irradiò di nuove idee non solo l'accademia ma anche la politica, il diritto, la società. In questo clima intellettuale, rivissuto in modo originale dalla fertile Napoli settecentesca, Gaetano Filangieri si erge come un cardine della modernità. La sua vita fu breve, la sua opera vide lontanissimo. La Scienza della Legislazione ha un pregio che somiglia ad una magia: fondere magistralmente riflessioni sulla razionalità della legge con la giustizia sociale e la tutela dei diritti umani. Libertà individuale e Bene collettivo sono da lui richiamati ad un prezioso equilibrio, nuovo per i suoi tempi ma per certi aspetti anche per i nostri.

MICHELE DROSI

GAETANO FILANGIERI RIFORMISTA E GARANTISTA

Prefazioni di Santo Giuffrè e Sergio Talamo



I Quaderni
Associazione Carlo e Gaetano Filangieri

 *aldo primerano*
editrice tipografica

SERGIO TALAMO

Quel riformista di Gaetano Filangieri

Michele Drosi, scrittore raffinato delle storie del socialismo riformista, si accosta a Filangieri con ammirazione. Ne vien fuori un racconto attento e rigo-

roso ma spesso a tinte forti e con citazioni mirate: "L'ampiezza del potere e dell'arbitrio dei magistrati, il cui potere appariva illimitato e minaccioso per tut-

ti, specialmente per le classi più deboli ... la situazione di degrado delle carceri, labirinto oscuro in quei sotterranei dove la luce del giorno non penetra giammai ... coloro ai quali erano affidate le indagini... all'uomo più vile e più ladro della provincia insensibile a tutti i sentimenti di pietà, di onore e di giustizia che vede nell'esercizio della sua carica il mezzo per poter rubare sotto gli auspici della legge". Come si vede, siamo oltre il casato nobile di Filangieri ed entriamo nella narrazione delle sofferenze del popolo. E siamo ben oltre il Settecento, perché a volte esiste un filo sottile che lega le grandi intuizioni al percorso della Storia e del futuro.

Leggere Filangieri tramite la penna di Drosi permette di strutturare nella nostra mente una sana e motivata diffidenza per il potere, e di riscoprire uno dei frutti più prelibati della cultura riformista: credere nello Stato per ciò che può fare per ridurre le ingiustizie sociali e nello stesso tempo agire per contenere i suoi possibili abusi contro la libertà individuale. Lo Stato, per Filangieri e per i riformisti di allora e di oggi, è il veicolo della felicità dei cittadini, non uno strumento che, secondo la visione di Rousseau, in nome della volontà generale si concede ogni arbitrio. Il contratto sociale dell'autore francese, riletto in versione illuminista-napoletana, si tiene lontano da ogni tratto autoritario perché fondato sui diritti naturali e sulla partecipazione collettiva. Questo approccio pose Filangieri al centro di un dibattito che spaziava dall'Europa alle neonate colonie americane, guadagnandogli l'ammirazione di figure come Benjamin Franklin, che vedeva in lui un interlocutore per la costruzione di un mondo più giusto. Un globalismo illuminato, diremmo oggi, anche perché ne avremmo un particolare bisogno.

Questo libro non è solo un omaggio a un pensatore straordinario, ma anche un invito a riscoprire le sue idee come chiavi di lettura per il nostro tempo. Il riformismo, letto come un filo rosso di analisi e di passione civile che attraversa

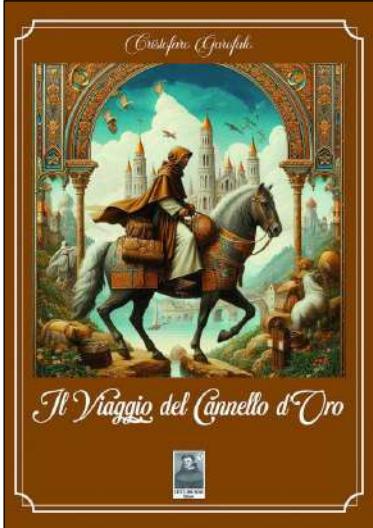


Gaetano Filangieri (1752-1788). Giornalista e autore prolifico, Michele Drosi ha pubblicato numerosi saggi, dedicati a molti personaggi della politica italiana.

Gaetano Filangeri
di Michele
Drosi
Aldo
Primerano
Editrice
Tipografica
(2025)
120 pagg.

sa la storia contemporanea, non appare un residuo del passato o un'utopia sterile. Michele Drosi ce lo propone come un intatto dono proveniente da una Napoli aristocratica e vitale. Sotto l'influenza del genio di Vico e del pragmatismo di Genovesi, il giovane nobile Filangieri seppe manifestare una profonda responsabilità sociale e politica: quella di studiare, riflettere, osservare la realtà, e poi cercare con la scrittura di risvegliare le coscienze verso sha pubblicato numerosi saggi, tra cui Mario Oliverio: la sfida, La disfata e la rinascita oluzioni razionali e giuste. Non a caso, come più avanti farà Giacomo Matteotti, insiste molto sull'importanza dell'istruzione, strumento di emancipazione e di riscatto di chi è svantaggiato dalla nascita.

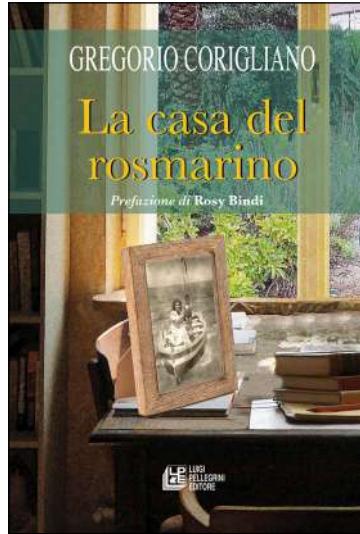
Nel leggere della sua vita e delle sue idee, si resta con un senso di fiducia ma anche di fatica. Nessuno slogan, nessuna scorciatoia. I diritti e le libertà non sono concessioni, ma conquiste. Il progresso non è inevitabile, ma frutto di una lotta costante per la dignità umana. Chi disegna facili rivoluzioni può vincere nell'immediato, perché sollecita gli istinti. Ma è il più probabile attore di nuovi abusi sul popolo compiuti in suo nome. La barbarie inizia quando finisce lo sforzo di pensare. ♦



Un libro che si inserisce perfettamente nello spirito di questo anno speciale, conducendo il lettore in un cammino che attraversa l'anima e la storia, dalle colline della Calabria alle corti d'oltralpe, sulle orme di Dionisio Sacco e del miracoloso arrivo della Sacra Spina a Petilia Policastro (KR).

Cristoforo Garofalo
Città del Sole

IL VIAGGIO DEL CANNELLO D'ORO
ISBN 9788882384630

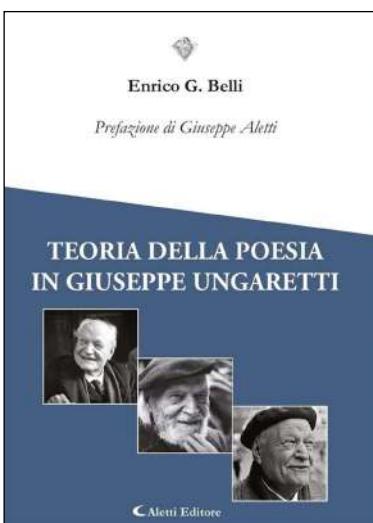


Il nuovo libro di Gregorio Corigliano, giornalista e scrittore, già caporedattore TGR Calabria. Con la prefazione di Rosy Bindi. "...La casa del rosmarino d'estate impagabile, d'inverno era invivibile per il freddo. C'era il calore umano, quello del braciere e quello del mattone infuocato e, spesso, quello della bottiglia con l'acqua calda..."

Gregorio Corigliano
Luigi Pellegrini Editore

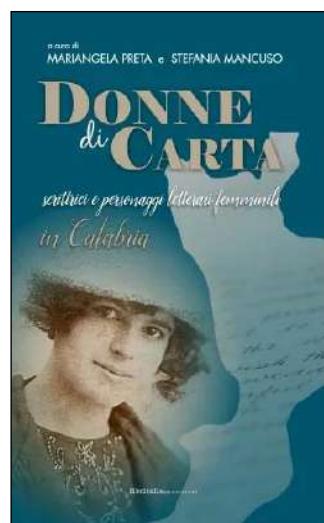
LA CASA DEL ROSMARINO
ISBN 9791220504072

freschi di stampa



Un saggio emozionale e ricco di dettagli, con un'attenzione particolare sul rapporto tra Innocenza e Memoria, L'autore è uno psicoterapeuta, psicologo e antropologo calabrese che vive a Cosenza. Tra modernità e tradizione l'analisi intellettuale della poetica di uno dei più grandi poeti italiani del Novecento. L'intento è avvicinare le nuove generazioni alla letteratura.

Enrico G. Belli **TEORIA DELLA POESIA IN GIUSEPPE UNGARETTI**
Aletti Editore
ISBN 9788859194941



Scrittrici e personaggi letterari femminili in Calabria: un libro che rende omaggio alle donne della letteratura e della cultura meridionale. Il volume nasce dalla prima edizione del Festival "La Calabria delle donne", con 36 schede illustrate dedicate a scrittrici di origine calabrese o donne che pur non essendo nate in Calabria hanno avuto un legame profondo con questa terra, lasciando un'impronta precisa nelle loro opere.

Mariangela Preta - Stefania Mancuso **DONNE DI CARTA**
Libritalia
ISBN 9788855483056

ERNESTO MADEO ROSINA SANTO

Prefazione di Tommaso Labate



I primi 40 anni della Filiera Madeo. storia, sfide e strategie di un'azienda g-local di successo

«Una storia di Calabria» (TOMMASO LABATE, CORRIERE DELLA SERA)

SANTO STRATI

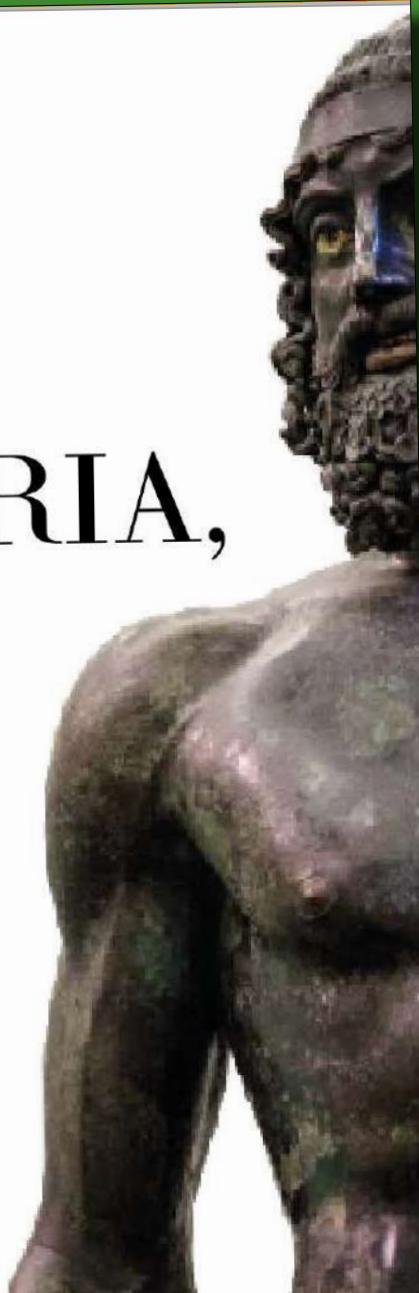
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII 2023**

Media & Books



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
REGGIO CALABRIA
2023**

**MENZIONE SPECIALE
SAGGISTICA
PREMIO TROCCOLI
MAGNA GRAECIA
CASSANO ALLO IONIO
2023**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
BRONZI DI RIACE
VENEZIA 2024**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
CALABRIA AMERICA
TAURIANOVA 2024**

**PREMIO RADICI
CITTANOVA 2024**

**PREMIO
ACADEMIA CALABRA
ROMA 2024**

**PREMIO CITTÀ DEL SOLE
ROTARY INTERCLUB
AMANTEA 2025**

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria. Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com - distribuzione: LibroCo